

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI

2301

MILANO

BRAIDENSE



CRESO.

Drama per Musica,

NEL FELICISSIMO DI' NATALIZIO.

Della S. C. R. MAESTA'

Dell'

IMPERATRICE
ELEONORA,
MADDALENA,
TERESA.

Per Commando

Della S. C. R. MAESTA'

Dell' IMPERATORE

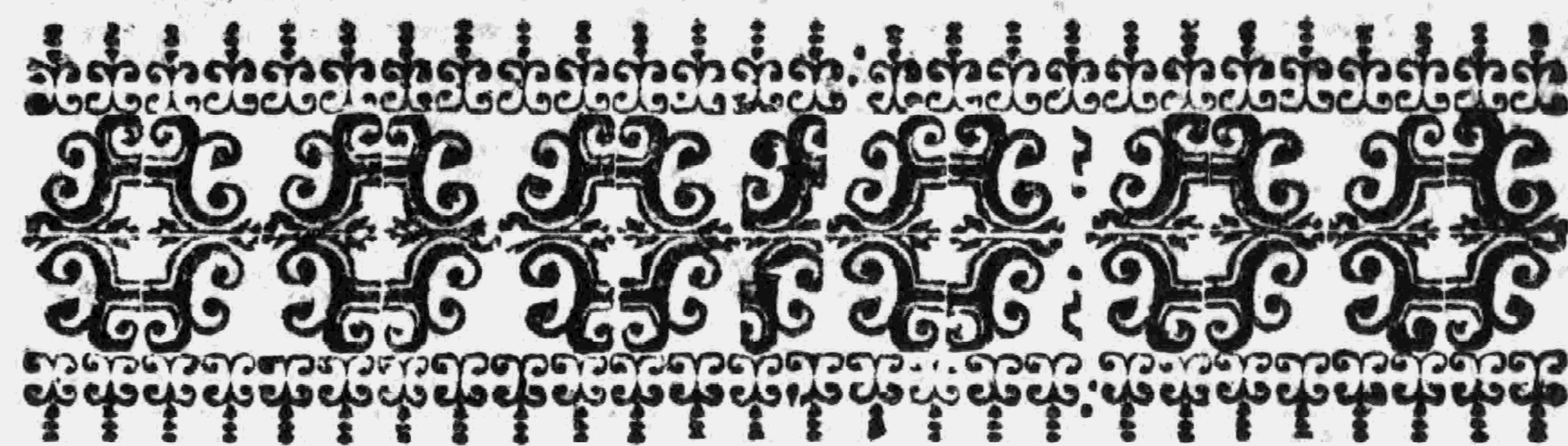
LEOPOLDO.

L' Anno M. DC. LXXVIII.

Et Alla Med:ma M:ta Consacrato.

IN VIENNA D' AVSTRIA,

Per Gio: Christoforo Cosmerovio, Stampatore di S. C. M.



SAC: CES: REAL MAESTA.

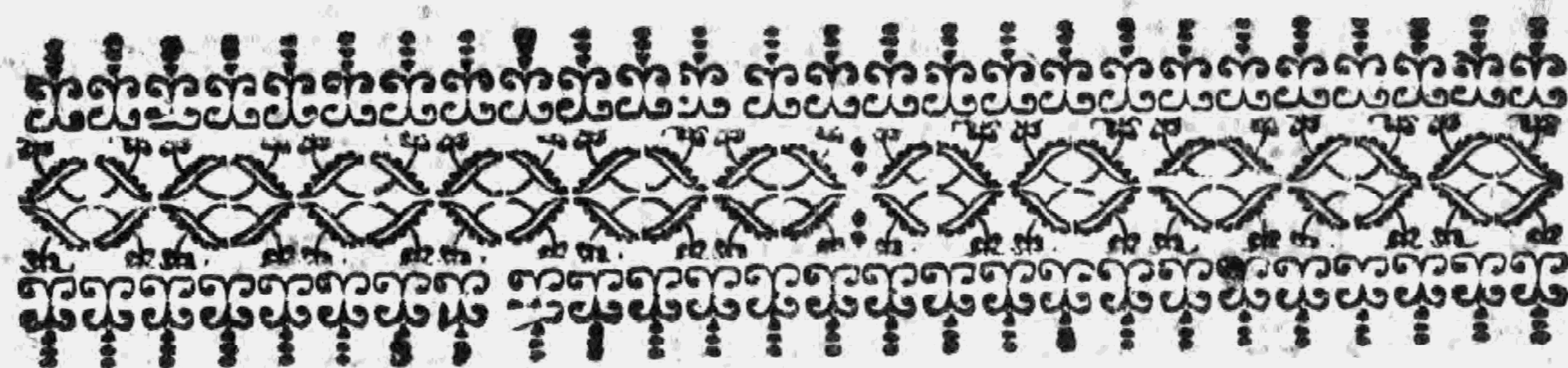
NE' più poveri Inchiostri,
che Aganippe distilli, presento
alla SAC: CES: REAL M.V.
gl' auuenimenti del più Ricco Rè dell'
Antichità. Egli prouò una volta i Cep-
pi di Ciro: hora soggiace alle ruginose
catene de' miei Versi. Con quelli fù con-
dannato alle fiamme; con questi al Tor-
chio. Fù all' ora oppresso da un Rè: ad-
esso viene essaltato da un AVGVSTO.
All' hora gli fù pena l'esser cattiuo: hora
gl' è gloria l'essere Schiano nel Trionfo
del Di Natalizio della Sposa d' un Mo-

NARCA. A piedi di Ciro perdè i suoi Tesori: nelle mani della M.V., d' altri, più nobili, hà fatto acquisto. Ciro lo compatì, e lo liberò: la M.V. lo compatisce, e l' essalta. Benedica DIO la somma Benignità della M.V. felicitì sempre la sua Gloriosissima CASA; fecondi l' Augustissima sua SPOSA; illustri il Mondo con sua felicissima SVCCES- SIONE. Et Jo alla M.V. hum:te m' inchino.

Di V.S.C.R.M.^{tà}

Vienna 6. Genaro,
1678.

Hu.^{mo} Din.^{mo} e Rin.^{mo} Seruo
Nicolò Minato.



ARGOMENTO.

Di quello s' hà dall' Istoria.



Refo fù superbissimo Rè di Lidia: & hebbe vn richissimo Tesoro. Ne fece ostentatione à Solone, Filosofo: chiedendoli, se in tanta Grandezza lo stimaua felice. Egli rispose, la Fortuna esser mutabile; e poter ogni fortunato cadere nella più infelice calamità; nè potersi dir felice, se nō chi felicemēte muore. Fù nemico di Ciro, Rè di Persia, e si vnì con la Babilonia, all' ora, che à quello si ribellò, mà fù rotto il suo Essercito, e soggiogata la Babilonia. Ciro, in vendetta di ciò, mosse Guerra alla Lidia: la superò, e li fortì anche d' hauer Creso prigioniero: e lo condannò ad esser abbruciato. Hebbe egli vn Figlio Muto, chiamato Ati: che in Fascie

haueua parlato, e presaggita la sventura del Padre: indi, per qualche impedimento della lingua, ammutolì. Vdiua però, e scriveua, & era di molte nobili doti adorno. Mentre **Ciro** soggiogò la **Lidia**, fuggendo **Creso** in priuato Vestito dal Campo distatto, vn Soldato di **Ciro**, credendolo huomo gregario, alzaua vn colpo per ucciderlo: quando giunse il Figlio Muto, e di lontano, per l'impeto della Natura, nel periglio del Padre, rottisi i vincoli della lingua impedita, gridò *Ab ne serias Regem*: così acquistò la fauella: e saluò la Vita al Padre, che restò prigioniero. Mentre poi fù posto al fuoco, per essere abbruggiato, scese pioggia improvvisa, & estinse la fiamma: e **Ciro** ordinò, che fosse riacesa. Rammentandosi all'ora **Creso**, di ciò, ch' il Filosofo gl' hauea detto, esclamò: ò **Solone**, **Solone**! **Ciro** chiese chi egli inuocasse? &, inteso, che esclamaua così, per hauergli **Solone** detto, quand' era nel colmo della felicità, che non potea chiamarsi felice alcuno, se non al tempo della morte, essendo facile à ciascuno cadere, dall' auge della Sorte, nel infimo della mi-

miseria. **Ciro**, fatto riflesso, ch' anch' Egli poteua incorrere nella sventura, accaduta à **Creso**, cangiò pensiero: lo fece sciogliere; e, vestito di Regij Panni, sederselo à lato: e gli lasciò libertà, e Dominio.

Si finge.

CHe vn Prencipe della **Lidia**, vedendo il Figlio di **Creso** Muto, e, giudicandolo inhabile al Regno, aspirasse alla Corona, e gli tramasse insidie.

Che **Ati**, acquistata la fauella, venga consigliato da vn suo Aio à tacere, mentre le cose dello Stato erano oppresse: acciò il Prencipe infedele, imbeuto dell' ambitione dello Scettro, scoprendo, c' hauesse acquistata la loquela, e così vedendosi escluso da' suoi pensieri, se **Ati** viueua, più efficacemente non li procurasse la morte.

Che perciò risoluesse di vestirsi in habito di Villano, e, fingendo, che **Ati** hauesse fatto prigioniero quel Rustico, somigliante totalmete à se stesso, dal suo Aio lo facesse presentare in nome d' **Ati** ad vna Prencipeffa, ch'

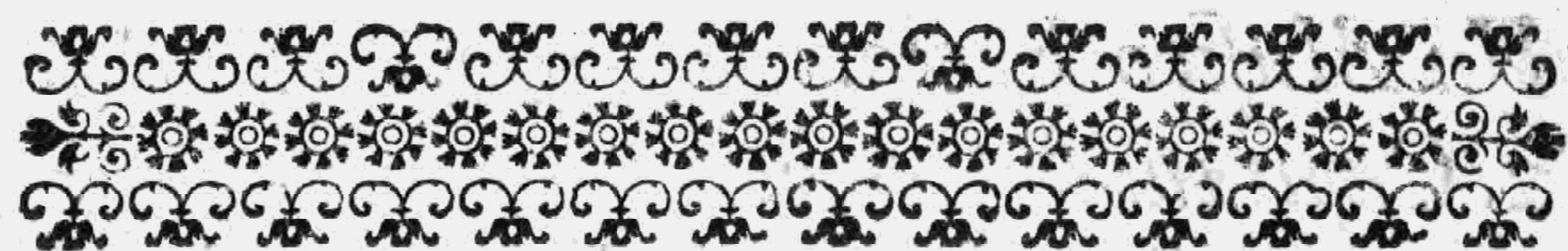
ch' Egli amaua, dicendo, che Ati gli lo in-
uiaua, in luoco di sua effegie, nella sua lonta-
nanza: potendo acreditar l' inganno l'
vdirlo fauellare: mentre non ~~s~~sapeua, che
Ati hauesse recuperata la fauella: non essen-
dosi trouato presente alcuno, fuor ch' il suo
Aio, quand' egli parlò, che l' hauesse co-
nosciuto; e che così stasse occulto, e potesse
spiar gl' andamenti del Prencipe infedele,
e godesse anche, sott' altra figura, di poter
fauellare con la sua Innamorata.

Sopra questi verisimili, con l' intreccio,
che nasce dalli medesimi, s' è ordito il filo
di questo Drama, à cui dà il nome

CRESO.



IN.



INTERVENIENTI.

CRESO, Rè di Lidia.

Ciro, Rè di Persia.

Elmira, Prencipessa di Media.

Amiclea, Regina, sua Madre, caduta
dal Regno.

Ati, Figlio Muto di Creso.

Orsane, Prencipe de' Principali di
Lidia.

Eliate, altro Prencipe.

Clerida, Prencipessa, delle Principali
di Lidia.

Asteria, altra Prencipessa.

Halimaco, Vecchio Prencipe, Aio
d' Ati.

Amilcone, Grande di Lidia.

Olisio, Gionane Prencipe.

Trigesta, Vecchia.

Solone, Filosofo.

Vn Paggio.

Vn

Vn Musico Regio.

2. Capitani di Creso.

2. Consiglieri del Medesimo.

2. Ambasciatori dell' istesso.

2. Capitani di Ciro.

Elcio, Seruo d' Ati.

Cho: di Soldati di Creso.

Cho: di Soldati di Ciro.

Choro di Villani.

Corteggio di Creso.

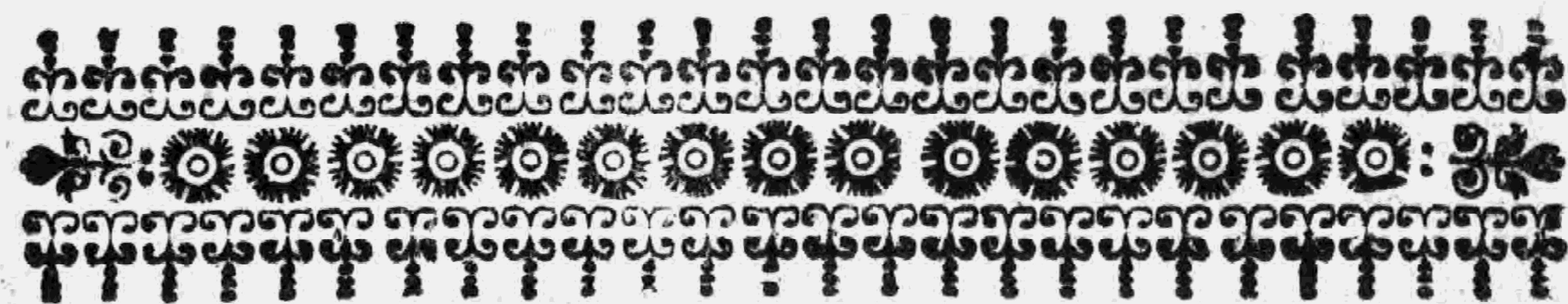
Corteggio di Ciro.

Dame { *di Elmira.*
di Amiclea.
di Clerida.
di Asteria.

Corteggio { *d' Ati.*
d' Orsane.
d' Halimaco.
d' Amilcone.
delli Ambasciatori.

Essercito { *di Creso.*
di Ciro.

SCE.



SCENE.

S *Ala del Tesoro di Creso.*
Giardino.

Stanze Reali.

Campagna, con l' Essercito di Ciro.

Capanne rusticali.

Parco Regio, con Peschiera.

Cortile.

Reggia dell' Amor Eroico.

Padiglioni di Ciro, e Barache di Sol-

Stanze, con Anticamere. (dati.

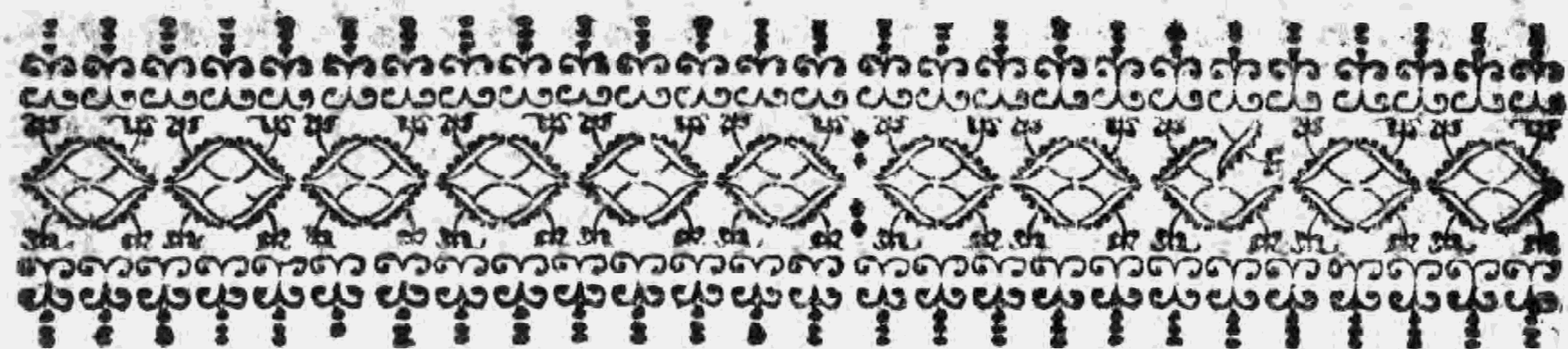
Arsenale d' armi.

Sala Reale.

Piazza Reale, Piena di Gente.

La Reggia dell' AVSTRIA.

AT-



ATTIONI, E MACHINE.

Combattimento trà gli esserciti di
Creso, e di Ciro: col disfacimento
di quello di Creso, e presa delle
sue Trinciere.

Spoglio de' Soldati estinti.

Fuochi, per allegrezza di Vittoria.

Fuoco, acceso per abbruciar Creso.

Pioggia, che l' estingue.

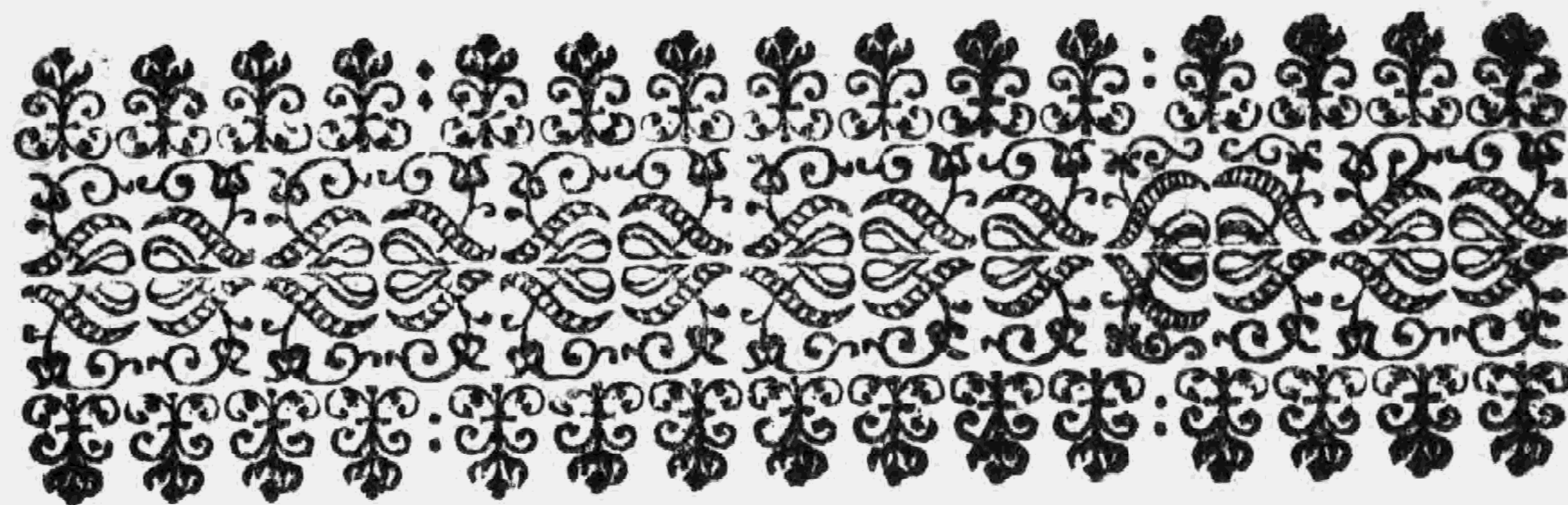
*Machina dell' Amor Eroico, che
viene per aria, discendendo.*

Machine del Suono, e del Canto.

Reggia del Fato in Aria.

*Discesa delli 7. Pianeti, sopra Sette
Convessi di Cielo, tutti illuminati.*

BAL-



BALLI.

DI Soldati Persiani, Spogliando il
Campo disfatto di Creso.

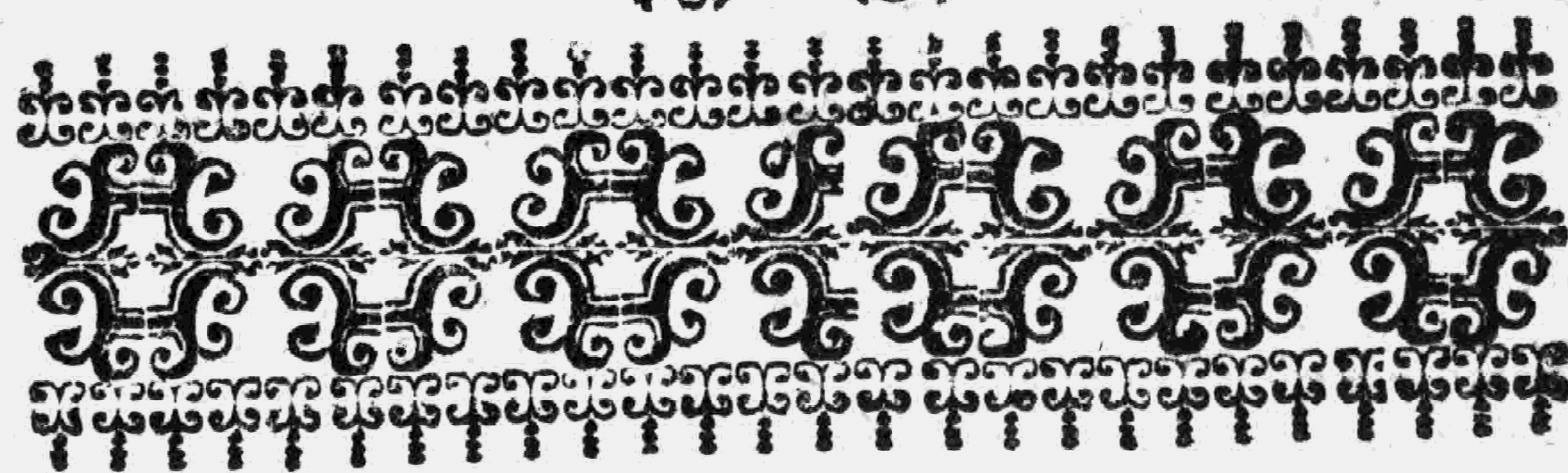
Di Dame, facendo le Feste di Giu-
none.

Di Capitani di Ciro, con giurchi per
allegrezza della Vittoria.

Delli Sette Pianeti.



ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Sala del Tesoro di Creso.

*Creso in maestoso Trono. Orsane. Eliate.
Halimaco, Amilcone. Olifio.*

*Prencipi, e Grandi di Lidia, tutti ingi-
nocchioni. Solone Filosofo
della Grecia.*

Plegate pur il Piede,
Primi Germi di Lidia:
E, di fedel Seruaggio
Sotto il soave peso,
Chinate pur le Fronti al Tron di Creso.
*Hali: Creso Regni, Creso Viua:
E li porga ogn' or tributo
Del Crin d' or la Calua Ditta.*

Tutti.

Tutti. Creso, regni, Creso Viua.

Cres: Solon? che dici? E di qual altra Reggia
Più risplendon le Pompe?

Sol: Anche terso Cristal luce, e si rompe.

Cres: Vedefti le Falangi, à vn nostro cenno
Pronte, del duro Marte
A l' accerbe fatiche?

Sol: Anche le Squadre loro han le Formiche.

Cres: Rimirasti, pendenti
Da le riche pareti,

I Serici Ornamenti? **Sol:** O' vani pregi!
Dan le fila d' vn Verme il fasto à i Regi!

Cres: Vedi i Grandi, c' hò Serui
A' miei cenni reali?

Sol: Falce di Parca rende tutti eguali.

Cres: Vedi lo Scettro d' oro

Di qual regio fulgor la Man m' inuolue?

Sol: D' oro è ogni Scettro & ogni Man di polue.

Cres: Tutto disprezzi? ò la Voi, del Tesoro
Disserrate le Porte.

*S' aprono ampie Porte, & appaisce
richissimo Tesoro.*

Mira. E di, s' altri hà più beata Sorte.

*Solone mira vn poco, poi si riuolta:
Creso li dice.*

Mira. **Sol:** Vidi à bastanza.

Cres:

E beato non è chi ciò possiede?

Creso, l' Huom non possiede.

Hà in deposito il Ben da la Fortuna,

Che può ritorlo à suo piacer, il Giro

D' vn auerso momento

Cangia ogni Stato. Fin che solca il Mare,

Dir prospero il viaggio

Al Nocehiero non lice.

Creso, felice è sol chi muor felice.

Chi v' trahendo il piede

Per li sentieri humani,

Salì hieri, hoggi stà, scende dimani.

Parte.

Creso, leuandosi dal Trono, dice.

Eftemporanea asprezza!

Moralità incivil! Perche sfiorirsi

Dourà la Rosa, sciocco

Non è chi nel suo verde

Di goderla si priva?

Creso Regni, Creso viva:

Mai la Sorte non si miri

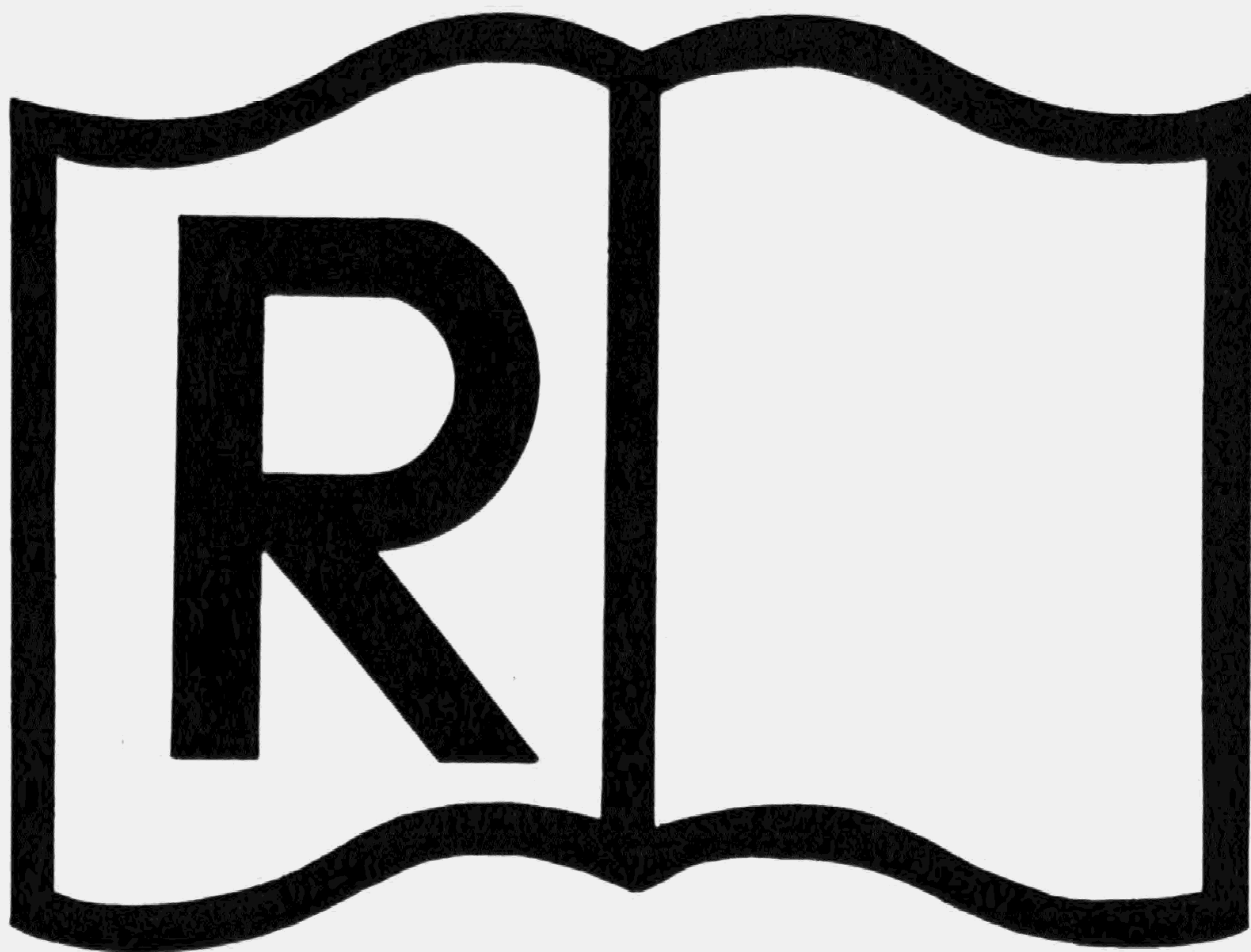
Dal suo Trono fuggitiva.

ti Creso regni, Creso viva.



B

SCE-



Ripetizione Immagine

Tutti. Creso, regni, Creso Viua.

Cres. Solon? che dici? E di qual altra Reggia
Più risplendon le Pompe?

Sol. Anche terso Cristal luce, e si rompe.

Cres. Vedesti le Falangi, à vn nostro cenno
Pronte, del duro Marte
A l' accerbe fatiche?

Sol. Anche le Squadre loro han le Formiche.

Cres. Rimirasti, pendenti
Da le riche pareti,

I Serici Ornamenti? *Sol.* O' vani pregi!

Dan le fila d' vn Verme il fasto à i Regi!

Cres. Vedi i Grandi, c' hò Serui
A' miei cenni reali?

Sol. Falce di Parca rende tutti eguali.

Cres. Vedi lo Scettro d' oro

Di qual regio fulgor la Man m' inuolue?

Sol. D' oro è ogni Scettro & ogni Man di polue

Cres. Tutto disprezzi? ò la Voi, del Tesoro
Disserrate le Porte.

*S' aprono ampie Porte, & appaisce
richissimo Tesoro.*

Mira. E di, s' altri hà più beata Sorte.

*Solone mira vn poco, poi si riuolta:
Creso li dice.*

Mira. *Sol.* Vidi à bastanza.

Cres.

Cre. E beato non è chi ciò possiede?

Sol. Creso, l' Huom non possiede.

Hà in deposito il Ben da la Fortuna,

Che può ritorlo à suo piacer, il Giro

D' vn auerso momento

Cangia ogni Stato. Fin che solca il Mare,

Dir prospero il viaggio

Al Nocehiero non lice.

Creso, felice è sol chi muor felice.

Chi v' trahendo il piede

Per li sentieri humani,

Salì hieri, hoggi stà, scende dimani.

Parte.

Creso, leuandosi dal Trono, dice.

Cre. Estemporanea asprezza!

Moralità incivil! Perche sfiorirsi

Dourà la Rosa, sciocco

Non è chi nel suo verde

Di goderla si priva?

Hal. Creso Regni, Creso viva:

Mai la Sorte non si miri

Dal suo Trono fuggitiva.

Tutti Creso regni, Creso viva.



B

SCE-

SCENA II.

Giardino.

Elmira. Trigesta.

NUme soaue,
 Cortese Amor.
 Tuo strale aurato
 Può del mio Fato
 Temperar il grave,
 Aspro tenor.
 Nume soaue,
 Cortese Amor.
 Dio pargoletto,
 Dolce bambin.
 Co' strali tuoi
 Cangiar tu puoi
 L'irato aspetto
 Del mio Destin.
 Dio pargoletto,
 Dolce bambin.
Trig. Del farettrato Dio
 Così dir non poss' Io.
 Viuer mi fè in affanni,
 E men'risento ancor, fin già cent' Anni.
Elm. Sai, che la Media aflitta,
 Con armi repentine,

Ciro

Ciro affalì. Caduto
 Da la vedoua Fronte
 De la mia Genitrice
 Il Diadema Real, quì ricourammo:
 Creso ne accolse: Il Figlio
 Arse di me: li corrisposi: Crebbe
 La reciptoca fiamma: Il Lidio Scettro
 Quindi mi lice di sperar, se'l Trono
 De la Media perdei.
 Così è ristoro Amor de' danni miei.
Trig. Tè felice! mà dimmi,
 (S'hai cara la memoria
 Del Latte, che beuesti
 Dal petto mio) Come d'un Muto ardesti?
Elm. Declamò con i gesti,
 Perorò con i Lumi;
 E persuase. *Trig.* Et à ragion; ch' inuero
 Sposo, che del bel Labro
 Muti hà gl' ostri vivaci,
 Haurà facondi, & eloquenti i baci.
Elm. Sempre scherzi: Mà giunge il Prence Orfane,
 Amator importuno,
 Che, più volte scacciai. *Trig:* Già, già rauuifo,
 Che, per ira, del Ciglio
 I rai si scoloraro.
Elm. Tanto aborro costui, quant' Ati hò Caro.

B 2

SCE-

SCENA III.

Orsane. Elmira. Trigesta.

PRego, e bramo,
 Seruo, & amo,
 Hò fedeltà.
 Cruda; e mai
 Tu non hai
 Di mè Pietà!
 Nel tu' ardore
 Il mi Core
 Penando stà;
 Cruda; e mai
 Tu non hai
 Di mè pietà!
Elm. D' Ati, Orsane, è 'l mi' Amor: Altro ne cerca.
 A garra gl' Elementi
 Non s' espugnano il Centro,
 Con arte appassionata,
 Con interesse scaltro.
 Nè pretende vn Pianeta il Ciel de l' altro.
Ors. Sì apertamente tronchi
 La mia speranza, e me la mostri vana?
Elm. Chi 'l fracido recide, il buon risana.
Trig. (Esser Io non potrei tanto inhumana.) *à p.*
Ors. Ti feci don del Core.
Elm. Gratia, che non cercai.

*Ors.**Ors.* Må sprezzarla è rigore.*Elm.* Non posso amarti; e 'l fai.*Ors.* Mi sei troppo rubella.*Elm.* Colpa de la tua Stella.*Trig.* (Io non fui così cruda, e pur fui bella. *Parte.*)

SCENA IV.

*Halimaco. Orsane. Elmira.**Arriua Halimaco, ode, che si parla del Prencipe,
 si trattiene ad udire.**Ors.* **C**He gloria, amar vn Muto?*Hali.* (D' Ati quì si favella;*In disp.*

N' udrò i ragionamenti.)

Elm. Amanfi le virtudi, e non gl' acenti.*Ors.* S' amar puoi chi non parla, ama le Statue.*Elm.* Se volessi amar voce, amerei gl' Echi.*Ors.* Da Lui che sperì? Mio

Sarà di Lidia il Trono:

Hò Richezze, hò adheréze, hò forze; E merto

Hò, ch' à null' altro cede.

Elm. Nulla, Orsane, hà di buon chi non hà Fede.*Ors.* E inhabile al commando

Mutolo Labro, ond' Ati

Non può regger Diademi. *Elm.* Impera il Gran- (de

Con l' altrui voce: Parla

Per lui, co' buoni il Premio,

B 3

II

Il gastigo co' i Rei.

Maestoso il filentio

Siede sù gl' aurei feggi.

E le voci de i Rè sono le Leggi.

Orf. Che potrà Rè, che solo

Il suo comando accenni!

Elm. Deve ogni Prence esser inteso à cenni.

Orf. Dunque vn giorno, ostinata, ubbidirai

A' cenni miei; s' i preghi

Hai fin hor vilipesi.

Esce Halimaco.

Hal. Affai, Elmira, udij; affai intesi.

Ed à Creso, ed al Prence,

De la Fè, de l' infidia

Saprò verso chi merta,

Infinuar di Premio, e di castigo

Ricompense dovute.

Elm. A sè stessa è mercè Fede, e Virtute.

Hal. Sì, sì, che giusto

Ogn'or farà,

Ch' ogni Tesor

Ben nato Cor,

In competenza

Di Fedeltà,

Sprezzi, e rifiute.

A 2. A sè stessa è mercè Fede, e Virtute,

Parte.

SCE-

SCENA V.

Ati Muto. Halimaco. Elmira.

Paggio.

*Ati comparisce di lontano con Vaghezza,
e Leggiadria.*

Hal. **E** T ecco Ati, che giunge.

Elm. Ei desta i miei ardori,

Come il Dio luminoso,

Del Gange uscendo ad indorar gl' argenti,

Sueglia il Mondo co' i rai, non co' gl' acenti.

At. *Mentre Halimaco li vuol baciare la
Mano, lo abbraccia.*

Hal. Troppa Bontà, Signore,

E 'l prevenir, co' Regij abbracciamenti,

Quei, ch' imprimer Io deggio

Sù la Destra Real, humili baci.

At. *Acenna di parergli, che Halimaco
sia alquanto turbato.*

Hal. Prence, intesi: Turbato

Ti rassembro: Et è vero.

At. *Mostra di chieder Perché?*

Hal. Qual ne sia la cagione

Parmi ben, che tu chieda. A miglior tempo

La risaprai. S' apprension nociua

B 4

Può

Può recar à l' Infermo
 La conofcenza del fuo mal , gliel tace
 Fifico faggio, e 'l cura.
 Ti custodij fin hor , con lieta forte,
 La Pubertà , e l' Adolefcenza : fpero :
 Da Ciel , non difuguale,
 In auuenir l' ifteffo Fato. Intanto
 La mia Fè ti fia certa ;
 Et ama Elmira , sì , che ben lo merta.

*Li corripone con atti di benignità: così
 Halimaco parte.*

SCENA VI.

Ati. Elmira. Nerillo Paggio.

*Ati fi viuolta ad Elmira , e li fa cenni
 d' amore : Ella rifponde.*

Elm. **O** Do , Prence , con gl' Occhi
 Cio, che, co' gesti, tu fauelli; e bafte,
 Che, per dirmi le fiamme, onde dimoftri,
 Ch' il tuo Cor fi consumi,
 La Mano hà voce, & hanno Lingua i Lumi.

At. *Mostra co' cenni passione Amorosa :
 Elmira rifponde.*

Elm. Io per Tè la Notte , e 'l Di
 Sospirando fempre ftò.
 E tu , m' ami , ò Caro ? . . .

At.

At. *Egli acenna di sì.*

Elm. Nè altro bel t' aletta ? . .

At. *Egli acenna di nò.*

Elm. Il tuo Ciglio mi ferì,
 Il tuo Crine mi legò.
 E tu , fei piagato ? . .

At. *Acenna di sì.*

Elm. Nè t' è graue il duolo ? . .

At. *Acenna di nò.*

*Poi acenna à Nerillo Paggio, additando
 Elmira.*

Elm. E che t' acenna il Prence ,
 Gentil Garzon ? *Neri:* I gesti fuoi, Signore,
 Noti à me per lung' ufo,
 D' esplicarti m' impone.
Elm. Dunque, sì, me li spiega.

At. *Fà alcuni gesti : Nerillo così
 li interpreta.*

Ner. Che tu gradisca, ei prega,
 Del cor gl' affetti ; e de l' auuinto labro
 Compatisca i legami. *Elm.* Ati, ch' importa,
 Se l' alma li conferua,
 Che gl' amorosi affetti
 La voce nou ridica, e non distingua !
 Che s' ama con il Cor, non con la Lingua.

B 5

Gesti-

At. Gestisce affettuosamente al tempo
del suon d' vn Aria.

Elm. Il senso di tai moti
Dì, Nerillo, qual sia?

Ner. Ei così dir vorria.

*Nerillo spiega gl'atti del Muto cantando,
sù l' Aria, ch' ei gesti.*

I tuoi Crini son le catene,
Che legaro questo Cor.
Le Pupille tue serene
Son le Fonti del mi' ardor.
I tuoi Crini, &c.

At. Acenna, che così vorrebbe dire, e gestisce
vn' altra volta l' Aria.

Elm. Di quest' altri mi spiega,
Interprete gentile,
Il sentimento. *Ner:* Io 'l crederei simile.

*Nerillo spiega gl' Atti del Prencipe, can-
tando sù l' aria.*

Vn sol guardo, che da Te viene,
Epiù bel d' ogni splendor.
Dolci, e care son le Pene,
Che per Te mi rende Amor.
I tuoi Crini, &c.

Elm. Cortesie del tuo Genio
Son questi affetti, ò Prence: & Io con l' Alma
Li ricambio; e prometto

Di

Di reciproco Amore
Vicendeuole fiamma, eterno ardore.

*Ati fa cenni di ringraziamento, indi
mostra di douer partire.*

Ner. A Cresò, che l' attende,
Acenna, che s' inuia.

*Canta Elmira. Risponde Ati, con Gesti:
Nerillo interpreta. Tutto in
una stessa Aria.*

Elm. Và, mio Ben: De l' Amor mio
Dimmi, dì, ti scorderai?

At. Risponde co' gesti.

Ner. Ei vuol dir: Nò, nò, giamai.

Elm. Dì, mio Cor: E ne l' oblio
Il mi' ardor non perderai?

Risponde co' gesti.

Ner. Ei vuol dir: Nò, nò, giamai.

Parte il Muto: le segue Nerillo.

SCENA VII.

Amiclea. Elmira.

Elm. **E** Pur col Muto, ò Figlia?
Lucifero il matiuo,
Et Espero la sera,

Col

Col Sol, Sella amorosa, ogn'or si vede:

E cangia il nome sì, mà non la Fede.

Ami. Hai ben altri, che t'ama.

Elm. Vuoi, ch' Io 'l fu' Amor rifiuti,

Perch' ei non parla? Nasciam tutti Muti.

Ami. Non sò di che tu possa

Nodrir cotesto affetto.

Amor non è desio de l' imperfetto.

Elm. Egl' ode; ei scriue: Hà senno:

Hà prudenza: Sel' Alma

E luminosa, e bella,

Tacendo il labro, la Virtù favella.

Ami. Muta virtù non luce,

Qual chiusa Face non rischiara. *Elm.* In Fascie.

Già parlò. *Ami.* D' infortunij al Genitore

Prefetie minacciose

Fur le voci immature.

Elm. Non mi stendo tant' oltre.

Sol vuò inferir, ch' in Lui,

Non negata, impedita

La facoltà del dir, può sciorfi ancora.

Ami. Orsane, senza ciò, parla, e t'adora.

Elm. Non li hò Genio. *Ami.* Ragione

E 'l Genio di chi è saggio.

Elm. Questa trouo per Ati. *Ami.* Io per Orsane.

Elm. Per mè è lo Sposo. *Ami.* Tocca

A tè l' assenso, à me l' arbitrio. *Elm.* Gioue

Nè men, questo s' vsurga.

Ami. Non l' usurpo; lo reggo.

Elm.

Elm. Lo violenti. *Ami.* Cecità t'inganna.

Elm. Rifletti, che sei Madre, e non Tiraña. *Parte.*

Ami. Di Catene

Trar vn Core,

Quando 'l tiene

Legato Amore,

Non succede

Senz' asprezza;

Nè le scioglie chi non le spezza.

Forte è 'l nodo,

Ch' amor cinge:

E in tal modo

L' Alma ne stringe,

C' hà del Gordio

La fermezza;

Nè lo scioglie chi non lo spezza.

SCENA VIII.

Clerida. Asteria.

Ast. **I** O pianto ne l' arena,

Io semino nel mar.

Cle. Così la nostra pena

Eguale, inuer, mi par.

A 2. Io pianto ne l' arena, &c.

Cle. Orsane m' è crudel:

Ast. Ati mi sprezza.

Cle. Così ci mira il Ciel

Con

Con pari asprezza.
 Orsane m'è Crudel.
Ast. Ati mi sprezza.
Cle. Inutile è 'l mi' ardor.
Ast. Vano il mio Foco.
Cle. Così di noi Amor
 Si prende gioco.
 Inutile è 'l m' ardor.
Ast. Vano il mio Foco.
Cle. Io Fabrico sù 'l Onda
Ast. Io semino nel Mar.
Cle. Mi par, che corriponda
 Il tuo col mio penar.
A 2. Io fabrico sù l'onda,

SCENA IX.

Orsane. Eliate. Clerida. Asteria.

Clerida è quì, che, con i suoi Amori, *à p.*
 Vanamente mi prega.
Eli. Asteria è quì, che con i suoi rigori
 Sempre pietà mi nega. *à p.*
Cle. Et ecco Orsane. *Ast.* Ecco Eliate. *Cle.* Viene
 Tutto rigor Orsane. *à p.*
Ast. Vien à espormi Eliate
 Preci invtili, e uane. *à p.*
Ors. M'annoierà, qual sempre.
Eli. Sprezzerami à l'vlato:

Pur ;

Pur ; pregherò. *Cler.* Pur ; tenterò l' ingrato.
Eli. Asteria , mio Bene,
 In aspre catene
 Io viuo per Tè.
Cle. Orsane, poss' Io
 Del fido Amor mio
 Sperar mai mercè ?
A 2. { *Eli.* Deh sia men ingrata
Cle. A vn Alma fedele.
Ast. Non posso. *Eli.* Ah spietata !
Ors. Non posso *Cle.* Ah crudele !
A 2. { *Cle.* Deh lascia l' asprezza
Eli. Del rigido Core.
Ors. Non posso. *Cle.* Ahi ferezza !
Ast. Non posso. *Eli.* Ahi rigore !

SCENA X.

Elmira. Ati. Orsane. Clerida. Asteria.
Eliate.

*Viene Ati facendo gesti di Cortesia
 con Elmira.*

Ors. **E**D ecco Elmira. *Ast.* Ed ecco il Prencem-
Elm. Intendo da' tuoi lumi (to.
 Le Cortesie, Signore,
 Ond' à gli ardori miei tu corrispondi.
 Son nel parlar d' Amor gl' occhi facondi.

At.

Ati. *Segue Ati con gesti d'affetto.*

Ast. E' vago. *Orf.* E bella, à fè.

A 2. { *Cle.* E ver: mà non per Tè.
 Eli.

Ati *Ati sospira.*

Elm. Ati, non sospirar.

Sia certo del mi' Amor,

Che non si può cangiar.

Ati &c.

Ati *Ati mostra gesti d'aggradimento.*

Orf. E per costui mi sprezza!

Ast. E per costei mi lascia!

Cle. E tù ama chi t'adora.

Eli. E tu fuggilo ormai.

Orf. Nò: che lo sprezzo suo più m'innamora.

Ast. Nò: che, s'hà gelo in sen, foco hà ne i Rai.

Cle. Crudo, tu vuoi, ch' Io mora.

Eli. Cruda, languir mi fai.

*Intanto Ati hauerà dati segni di spiacere
di non poter parlare: Elmira
li dice.*

Elm. Basta del Cor là fè.

Se non puoi fauellar,

Ati, ch' importa à mè?

Basta del cor la fè.

Orf. E à me non è bastante! *Ast.* Ea me non gioua!

Cle. Perch' il nodo non frangi?

Eli.

Eli. E perch' Amor non cangi?

Orf. Tenace è 'l laccio. *Ast.* E l' Alma prigioniera.

2 { *Ele.* Che val dūque, che peni vn, che nō spera?
 Eli.

Ati: *Intanto Ati haurà mostrati
gesti d' Amore.*

*Elmira vuol partire,
e dice.*

Elm: Mà connien, ch' à la Reggia
Jo volga i passi. Addio.

Ati: *Ati mostra segni di dubbio,
ch' ella cessi d'amarlo.*

Ella risponde.

Elm: Non temer, mio desio,
Ch' Jo, perche non fauelli,
Di fè mi cangi, ò di pensier mi muti.
A gl' Idoli de' Numi
Si porgon Sacrificij, e pur son muti.

*Partono: da una Parte Ati, dall'
altra Elmira.*

*Orsane vuol seguir Elmira:
Asteria Ati.*

*Clerida cerca fermar Orsane, &
Eliate Asteria.*

C

Cle:

Cle: Ferma, Orfane : non vedi,
Che segui chi ti fugge ? **Eli:** Afferia ; **Ferma:**
Non t'auuedi, che preghi
Chi crudel ti disprezza ?

Orf: Che far post' Io? *Ast:* Patienza. { *Cle:* Aspra du-
{ *Eli:* (rezza!

Orf. Mi tragge il Fato, *Ast.* Il mio Destin mi sforza.

Eli: Ne à tanti preghi il suo rigor si spezza!

Cl: Nè à tanto gelo il Foco mio s' ammorza!

Partono: cresta sola
Clerida.

Cl: Vano ardor, che mi consumi,
Cessa omai, non crescer più.
Da le sfere di duo Lmni,
Sempre ingrati,
Dispietatii,
Alma mia, che sperì Tu?
Vano ardor, che &c.

Cieca fiamma, che mi struggi,
Cessa omai, non crescer più.
Alma mia, gl' incendij fuggi :
Sel' ingrato,
Da Te amato,
Viue d' altra in feruitù,
Cieca fiamma &c.

SCE-

SCENA XI.

Stanze Reali.

*Creso. Due Consiglieri. Due Capitani.
Amilcone.*

M

Quanti pur di Ciro Le Falangi Guerriere:

Hà la Lidia pur anche Haste, e bandiere.

Cons:° P:° Forti, agguerrite, assuefatte al duro

Mestier di Marte, sono

Le Squadre sue. Cre: Non però noue à i colpi

De le Perfiane Spade

Son le Schiere di Lidia: E può mancarci

La forte sì, mà non l' ardir. Cos:º 2:º E cauto

Però chi teme: spesso

Pere chi affai confida.

Amil: E timor auueduto è faggia guida.

[Cos:° P:° Ne' bellici Campi

A₃ { Cons.^o 2.^o S' arrischia la Gloria,

Amil: S' espone il valor.

Cros: Mà più, che trà gl' Ozi

Di Pace tranquilla,

De l'armi trà i lampi

S' acquista splendor.

A3. Nè bellici Campi, &c.

Cres: S' hà preggio d' ardire:

E, ancor che si cada

C 2

Di

Di Marte à gli inciampi,
 Di Sorte è rigor.
A3. Ne' bellici Campi, &c.

SCENA XII.

Halimaco. Orsane. Creso. Consiglieri.
Capitani. Amilcone.

Sire, l' Hoste nemica,
 Nel silenzio, e nel' Ombre
 De la Notte, auanzossi
 Di nostre Schiere à fronte: e poco lunge
 Da la Fossa, e dal Vallo
 Minacciofa s' accampa. *Ors:* Intimorita
 Sardi tumultua: Da timor repente
 Sono i Popoli inuasi:
 E de lo Scettro tuo crollan le basi.

Cre: Troppo ne tenta *Ciro*.
 L'incontrerem Noi stessi: E non à lungo
 Del suo feroce ardir andrà superbo.
 Con l' accostarsi à Noi,
 Di portarli lontan Destino acerbo
 Ci torrà la fatica.
 Sù; cingetemi tosto Elmo, e Lorica.

Vengono portate Armi & armato
Creso.

Cons:°

Cons:° P:° Troppo, Signor, t' esponi.

Cap: P:° A Noi lascia la Pugna.

Cap: 2:° A Noi lascia i perigli.

A2 Cap: Sono, i Brandi de i Rè, Leggi, e Configli.

Dres: Nò nò, Tinte del sangue,

Che de Nemici lor versin le piaghe,

Le Porpore de i Rè splendon più vaghe.

Andiam, andiamo, e mentre

Vado à calcar di Marte

Le sanguinose Vie,

Regga in Sardi Amilcon le Veci mie.

Oos: (Amilcone! Amilcone!

Anche questo ad Orsane!

Amil: M' inchino: e già non deggio,

D' inhabil mè accusando,

Tacciar la tua Prudenza: e de la Gloria

Priuar mè, che mi dai.

Modestia, e Fè nel mio seruir haurai.

Hali: Signor, con Ati in breue

Ti seguirò. Nel' opre di valore,

Ardito, risoluto,

Sà col Ferro parlar, s' il Labro hà muto.

A2 Cap: Secondi Fortuna

Di Creso l' ardir.

Cap: P:° Trà i bellici ardori

Maturi gl' allori,

E faccia oportuna

Le Palme fiorir.

Hali:
Amil: Secondi Fortuna
Capi: Di Creso l'ardir.
Consi:

SCENA XIII.

Halimaco. Orsane.

TU che farai, Orsane?
Ors: Trascurato da Creso,
 Posposto ad Amilcone,
 Che deggio far? *Hali:* Seguir il Rè. Del Petto,
 Cinto di fido acciaro,
 Farli scudo, e riparo.
Ors: Bel motiuo mi diede.
Hali: Orsane, serua ben chi vuol mercede. *(Parte.)*
Ors: Orsane, serua ben chi vuol mercede!
 Che più seruir? che più aspettar? Al Campo.
 Và Creso. Ati lo segue:
 La Fortuna m' inuita
 Sì, sì, al varco tendiam la Rete ordita.
 La Fortuna è fuggitiua:
 Chi si ferma non la giunge.
 Se'l Corsier lo spron non punge,
 Ala meta tardo arriua.
 La Fortuna è fuggitiua.
 La Tardanza nulla gioua;
 E'l gioir ben spesso inuola.

Vn

Vn momento, che se'n vola,
 Di gran ben tal hor ci priua.
 La Fortuna è fuggitiua.

SCENA XIV.

Trigesta. Elmira.

NE le torbide Ciglia
 Immoto il guardo: tronchi
 Sù le labra gl'acenti: e da sospiri
 Spesso i fiati interrotti! E che t' affligge,
 Elmira? Che cos' hai?
Elm: Ati al Campo s' inuia, tù pur lo sai.
Trig: Và à mieter Palme: Parte
 Fido à tè, non ti fugge: e dal tu' Amore
 S' allontana col piè, non con il Core.
Elm: Non rifletti à i perigli
 Del sempre accerbo Marte. *Trig:* Ei diede in altri
 Sanguinosi cimenti.
 Segni d'ardire, e di valor. *Elm:* Hà patto
 Con lui di non cangiarfi
 La Fortuna incoostante?
Trig: Eh! di pur, ch' il temer vso è d' Amante.
Elm: E, s' altro non m' hauesse
 Ad affligger, non basta,
 Che s' allontani chi m' adora? *Trig:* Dieci
 N' haurai per vno. *Elm:* E dieci
 Ne lascierei per vno.

C 4

Trig:

Trig: Sò, ch' à miei buoni Di
 Non si facea così.
 Non si volean gl' Amanti
 In lagrime distrutti:
 S' amaua vn solo, e compiaceansi tutti.
 E pur infìn all'or
 Si professaua Amor.
 E non fù già creduta
 Infedeltà d' amore
 Scherzar con molti, e hauerne vn sol nel Core.
 Elm: De l'età rimbambita
 Scuso gli scherzi. Trig: Ed ecco apùto il Prence,
 Tua gioia, tuo Desio;
 Non vuò sturbarui: Addio (Parte.)

SCENA XV.

Elcio, & Ati, ambi vestiti d' armi.
 Elmira. Vn Musico Regio.

MI chiedono, con quest' armi
 Ou' Jo m' inuij? Rispondo
 A la Guerra, à la Guerra. All'ora poi,
 Ch' Jo ne ritornerò, storpio vua mano;
 Senza vn Occhio; fasciato,
 Per le ferite il Capo,
 Chiesto, da qual Jo venga
 Clima nemico, ed infelice Terra?

Torno,

Torno, risponderò, torno di Guerra.
 Ch' importa! Per difesa
 Del suo Signor, de la sua Patria, belle
 Son le ferite, gloria
 La morte: D'esser chiuso
 Merita de l' Oblio nel cieco fondo
 Chi per bere, e mangiar sol uenne al Mondo.

*Intanto Ati, auuanzatosi, farà con
 Elmira gesti di Complim:to
 Ella dice.*

Elm: Prence Amato: ne l' Elmo,
 Che ti copre la Fronte, e nel lucente
 Vsbergo, che ti cinge,
 Leggo à note d' acciaio
 La tua Partenza, e 'l mio cordoglio amaro.

*Ati fa cenni, che conuien
 partire.*

Elcio li spiega.

Elci: Sì, sì: dobbiam partire. Elm: O' fosse almeno
 Lecito à mè il seguirti;
 Che mi daria ben Core,
 Di portar scudo, e vibrar dardi, Amore.
 Elci: S'al partir tutt' è pronto,
 Ad offeruar m' inuio.
 Signor, date ad Elmira vn bell' Addio. (Parte.)
 Elm: Prence, al Campo ten vai. Sò, che lo chiede

C 5

L' Ho-

L' Honor, la Patria, e'l Regno.
 Non mi duol, che tu parta:
 Duolmi, ch' Jo resto: e scudo
 Ne gl' incontri di Marte
 Non posso farti del mio sen. Deh, quanto
 Solo il bisogno, e la Virtù ricerca,
 Ne' perigli soggiorna.
 Vanne co' i Numi; e Vincitor ritorna.

*As: Ati chiama co' cenni il Musico: e li addita, che
 Canti: & ad Elmira, che ascolti: Ella
 intende, e così dice.*

*Elm: Intesi: Vdrò, Signore.
 Ciò ben spesso facesti: E, se le Voci
 Son dal tuo labro escluse,
 Per te più volte fai parlar le Muse.*

*Il Musico suona,
 e Canta.*

*Mus: Parto, ò Cara, e teco resto
 Con il Cor, se ben Jo parto.
 Tutto gioia teco resto;
 Tutto duol da te mi parto,
 Mà, se dentro il Cor ti resto,
 Son felice, se ben parto.
 Sì: con l' Alma teco resto,
 E dir posso, che uon parto.*

*Ati li fa una riverenza: li baccia una
 mano, e parte.*

Elm:

*Elm: (Da i singulti impedita
 Parlar non posso.) Addio.
 Mutola, per dolor, rimango anch' Jo.*

SCENA XVI.

Campagna, con l' Esercito di Ciro
 in principio: e nel lontano Trin-
 ciere del Campo di Cresfo.

Ciro. Cho: di Soldati.

A L tremolar
 Di mie Bandiere
 Soglion tremar
 L' opposte Schiere.
 Mai la Fortuna
 Con vario giro
 Non m' ingannò.

*Cho: Nò, nò,
 Cadere
 Di man di Ciro
 Ella non può.*

*Cir: Il lampeggiar
 De' miei acciari,
 Suol abbagliar
 Irai più chiari.
 De la Fortuna*

Il

Il vario giro
Non prouerò.
Chor: Nò, nò,
Cadere
Di man di *Ciro*, &c.

SCENA XVII.

*Due Capitani di *Ciro*. Squadra di
Soldati. *Ciro*.*

Cap: P: **S**ire, tratte hà 'l nemico
Da i ripari le Schiere: E già le nostre
Prime Falangi stanno
Pronte à l' incontro. *Cap: 2:* L' altre
Pendon da i cenni. E Noi,
Con il Campo volante,
Que fia d' vopo accorrerem. *Cir:* E' giunto,
E' giunto il tempo, ò fidi, oue si mostri
La Virtù, de la Destra,
L' ardimento del Cor. Molli, e trà gl' ozi,
Più, che trà i rischi, e trà le Morti, auezze
Son le turbe di Lidia. Eccoui vniti
Il Cimento, e la Gloria.
Sarà l' istesso à Noi Pugna, e Vittoria.

*S' ode in lontano vn tocco
di Trombe.*

Mà

Mà de' nostri Oriccalchi
Lo strepitoso Suon d' vdir già parmi.
A₃ { *2. Cap:* Sì, sì, à l' armi, à l' armi, à l' armi.
Cir:
Cir: Intanto à innalzarmi
Piramidi, & Archi
Sian pronti
Ne' Monti
Di Lidia bei Marmi.

2. Cap: {
Cir: { Sì, sì: à l' armi, à l' armi, à l' armi.
Cho: {
*Và *Ciro* con vna Squadra di Cauallieri
armati.*

*Et in lontano si vede l' incontro
delli due Esserciti.*

SCENA XVIII.

*Doppo il Combattimento trà li Esserciti, nel quale si vede
la Rotta di quello di Cresò, Vengono.*

*Cresò fuggituo, senza i Segni Reali.
vn Soldato di *Ciro*. Poi *Ati*, & *Hali-*
maco. Poi due Capitani di *Ciro*,
con Squadre di Soldati.*

Cre: **F**ulmini, non acciari,
Han le Destre de' Persi: I miei son vinti.
Et

Et il miglior configlio
E, ch' Jo fugga, e mi celi.
Inimica Fortuna! Astri crudeli!

*Viene vn Soldato, e mentre hà inalzato il ferro sopra il capo
di Creso, arriva Ati, e nel vedare il pericolo del Padre, per l'
impeto della Natura, si rompono gl' impedimenti
della lingua; e parla.*

*Sold: Arriuerò costui, che fugge. At: Ferma
Non uccider il Rè. Sold: Il Rè? Hali: O stupore!
Ati parlò! Sold: Opportuni,
Arriuate: Ecco Creso. Hal: (Jo resto effangue.)*

*Viene una Squadra di Soldati, e Capitani
di Ciro, e fanno Prigion
Creso.*

Sgorga Sangue dalla bocca d' Ati.

At: (Ahi mi s'ingorga ne le fauci il fangue! (à p.)

Cap: P.º Cedi. Cres: Al numero sì: non al valore.

Hali: Lasso! Fuggiam, Signore.

At: E'l Padre? Hali: Infruttuosa

E quì ogni speme: Preda

Cadrai tu ancor de le nemiche Squadre.

At: Ahi! la fauella acquisto; e perdo il Padre.

Fugge Ati con Halimaco.

Cap: P.º Rè, sei prigion. Cre: Non resta

D' esser Dio, se ben cade

Febo nel Mar. Cap: 2.º Di Ciro

Però

Però sei preda. *Cre: Il Fato*

Dona à chi vuol le Palme.

Trionfa de le Schiere, e non de l' Alme.

A 2. Cap: Intanto à noi tocca

Il preggio, e la gloria.

Cho: dentro

con Trombe. Vittoria, Vittoria.

A 2. Cap: Di Ciro immortale

Si farà la memoria.

Cho: di den-

tro cō Trombe. Vittoria, Vittoria.

Cap: P.º Ecco Ciro, che giunge.

SCENA XIX.

Apparisce in lontano il disfacimen-
to delle trinciere di Creso, & il Cam-
po tutto seminato di Cadaueri,
per la Battaglia.

Ciro. Suoi Cavallieri. Creso.

Capitani. Soldati.

PEr Monti d' estinti,
Per fiumi di fangue,
Che Marte versò,
De' Lidij già vinti
La Sorte, che langue,

Calcan-

Calcando men vò,
Per Monti d'estinti,
Per fiumi, &c.

*Presentanto à Ciro Creso,
fatto prigioniero.*

Cap: P:° Mira, Signor, il più sublime freggio,
Ch' il Destin t' habbia reso.

A 2. Cap: Eccoti domo, e prigioniero Creso.

Cir: (O pretioso dono
Di fortunata Sorte!)
Creso, al fin sei caduto
Nel profondo, che apristi: e da la Mole
Sei oppresso, che alzasti: Jo non mouea
Contro tè le mie Schiere: Ed à gl'Assiri,
Ch' à mè si ribellaro,
Tu giungesti le tue.
Jo vinsi: Con la fuga
Ti sottrahesti all' ora
A le vendette mie:
Hor de l' ira de' Numi è questo il Die.

Cre. A i Numi Jo cedo. *Ciro:* E à Ciro
Dourai ceder ancora.

Cre: A la fortuna sua.

Cir: Et à le sue catene.

Cre: Son Rè. *Cir:* Sì: mà nemico,
Prouocator, non prouocato. *Cre:* Calca,
Ciro, con minor fasto i Casi miei:
Opra da Rè co' i Rè, se Rè tu sei.

Ciro:

Ciro: Mi fè il Ciel vineitore.

Cre: Tu non ti far tiranno.

Cir: Và: soggiacer de' Vinti
A le Leggi tu dei.

Cre: Opra da Rè co' i Rè, se Rè tu sei.

*Vien condotto via Creso, Custodito
da' Soldati.*

Cir: Gratie eterne à i sommi Dei,
Che mi dier sì ricche Spoglie,
Che illustraro i miei trofei.

Tutti: Gratie eterne a' i sommi Dei.

*Parte Ciro con i suoi à lieto suono
di Trombe.*

SCENA XX.

*Elcio, goffamente vestito
alla Persiana.*

CO' Persi habbiam perduto:
E, preso il loro Nome,
Ne' nostri Casi auuersi,
Oue pria fummo Lidij, hora fiam Persi.
Jo da vn Persian Cadauere, spogliato,
Hebbi cotesti Panni.
Così mi celo; e fuggo,

D

Ne

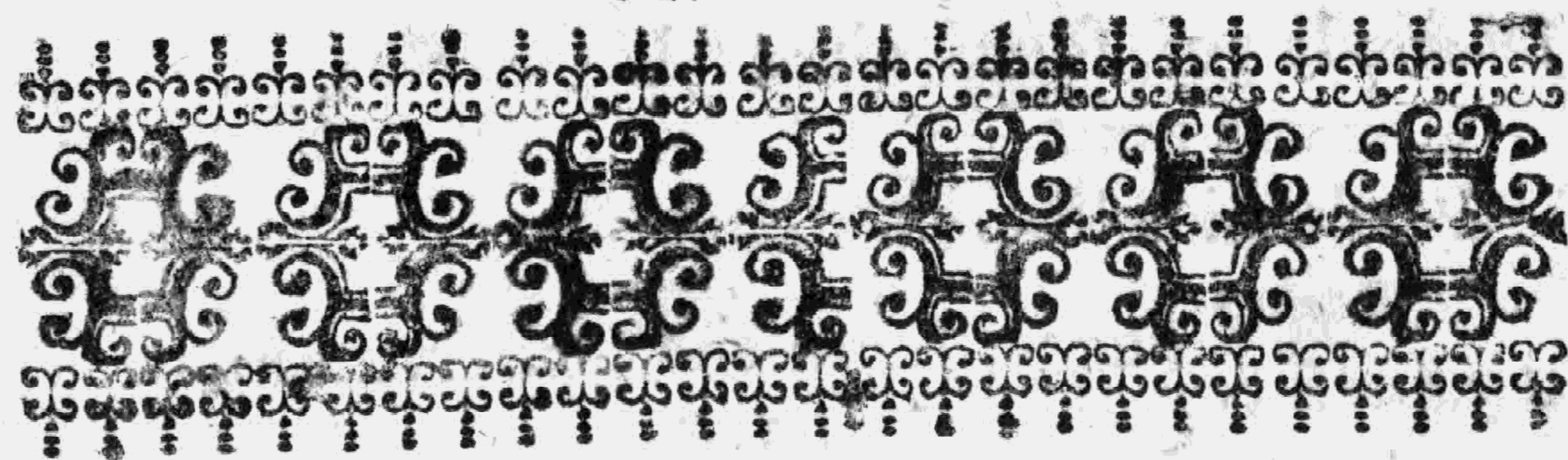
Ne le contrarie Sorti,
 L'ira de' Viui, per mercè de' Morti.
 Se de l' armi nel Cimento
 Fosse vn Dì chi trà i Bicchieri
 Fà il commento
 De' Guerrieri,
 Prouerebbe quant' è vano
 Parlar di Spade, & hauer Vetri in Mano.
 Se vn Dì fosse trà le Schiere
 Chi le taccia, stando à Mensa,
 Quando à bere
 Solo pensa,
 Prouerebbe quant' è vano
 Parlar di Marte, & hauer Bacco in Mano. *(Parte.)*

*Segne lo Spoglio del Campo in forma
 di Ballo.*

Fine dell' Atto Primo.



ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Capanne Rusticali.

*Vna Villana, & vn Villano Vecchi.
 3. Villanelli: e due, che
 suonano.*

*Precede il suono di zuffolo, e Sampogna.
 Poi Cantano.*

Villana.



Ugellin, che sù le frondi
 Vai danzando
 Quà, e là.

*A 3. { Replica- Augellin, che sù le frondi
 no li 3. Vai, &c.
 Villa;*

D 2

Villana.

Villana. Fuggi, fuggi, che, scherzando,
Con tua pena
Perderai la liberrà.

A 3. { *Replica-*
no li 3. Fuggi, fuggi che, scherzando,
Villa: Con tua pena, &c.

A 5. { *Villano.* Così ancora s' incatena
Villana. Chi girando
3. Villa: V à trà i laci di Beltà.

Vilana. Vaga Cerua, che pascendo
Vai l' Erbetta,
Che qui stà.

A 3. { *Replica-*
no li 3. Vaga Cerua, che pascendo
Villa: Vai, &c.

Villana. Fuggi, fuggi semplicetta,
D' improuiso
Vno Stral ti ferirà.

A 3. { *Replica-*
no li 3. Fuggi, fuggi, semplicetta,
Villa: D' improuiso, &c.

A 5. { *Villano.* Con vn guardo, con vn riso .
Villana. Così alletta,
3. Villa. Poi c' impiaga la Beltà.

SCE-

S C E N A II.

*Ati. Halimaco. Li sudetti
Villani.*

*Stanno li Villani ne' loro rusticali lauori,
non vedono Ati, nè Hali-
maco.*

D ùque Orfane è infedel? *Hal:* Nè d' vn sol filo.
Vna Rete si ordisce : Haurà ben Egli
I su' adherenti. *At:* Infidi
I Vassalli! Disfatte le Falangi!
Cattiuo il Genitore!
Cieli! à tempo vi piacque
La fauella donarmi,
Perch' Jo de' danni miei possa lagnarmi.
Hali: A ogni prezzo à ogni patto
Creso redimerem : Nouelle Schiere
Le rotte Squadre emenderan : mà lieue
Non è fuggir de l' empia
Infedeltà le, non scoperte ancora,
Fraudolenti congiure : E, à senso mio,
Gioua celar l' acquisto
Di tua loquela. Cheta,
Sù la fede, ch' inhabile ti renda
La mutolezza al Regno,
Dorme l' insidia; Se la sueglia il suono
De le tue Voci; qual Mastin, à i morsi

D 3

Tosto

Tosto verrà. Torrente
 Impetuoso, ou' ampie
 Troua le Sponde, dritto vâ: mà doue
 Son anguste, forpassa, i Campi allaga,
 E con onde furenti
 Porta, rapine sue, Messi, & Armenti.

At: De i benefici Numi,
 Sconoscente, ed ingrato,
 Haurò à tacer il Don? *Hal:* Del Cor gl'incensi
 Loro intanto consacra: Haurà ben tempo
 Per i publici Voti,
 Discoperte le frodi;
 Superati i perigli.

At: Saggi, e fidi conosco i tuoi Configli.
 Mà: oh Dio! *Hal:* Che? Parla. *At:* A Elmira
 Torrò 'l piacer d'vdirmi? e à me la gioia
 Inuolerò del fauellarli? *Hal:* Prence
 Frena il Desio con la Ragion: La falce
 Chi à suo tempo riserba,
 Coglie messe matura, e non accerba.

At: Cotești habitatori
 D'humil capanna, e di Lanosa greggia
 Boscherecci custodi
 Mi suegliano vn pèsier. *Hal:* Dì pur: Che pensi?
At: Chiedergli Panni: E, che di roze Spoglie
 Cinto, ad Elmira mi presenti; e dica,
 Esser Jo d'Ati vn Prigionier Villano,
 Ch'Egli, à se conoscendo
 Tutto rassommigliante,

Di à Lei condurmi ti diè cura: e, comè
 Altri lascia à chi adora
 Di sè l'Effigie, vn animata Imago,
 Senza far colorir buggiarde Tele,
 Di se stesso le manda Ati Fedele.

Hal: Verisimil menzogna:
 A cui farà dar fede
 L'vdirti fauellar. *At:* Così ad Elmira
 Parlar potrò: Così di chi conspira
 A i regij danni, l'arti
 Rintraccierò celato,
 Fin che le Sorti mie migliori il Fato.

Hal: Bella è l'industria. A l'Opra.
 S' à prò del suo Signore,
 E de la Patria cede,
 Virtù è l'inganno, e la menzogna è Fede.

*Poi si rivoltano à parlare con li
 Villani.*

Hal: Benigno il Cielo, Amici,
 Ogn'or vi sia. *Vill:* Così anche à Voi. *At:* Nò turbi
 La vostra chete il nostro arrivo. *Hal:* Insulti
 Non paventi da Noi
 L'angusto Campo è l'innocente albergo.
At: La lorica, e l'vsbergo
 Sol di mutar desio
 In Panni di vostr'vso,
 Di rustico lauoro.

Hal: Vi cambierem le roze lane in Oro.

*Li Villani per lo timore, sono
turbati, e confusi.*

Villano. Signori, entriam : Siam pronti
A ogni nostro potere.

Entrano in una Capanna.

At: (Stelle, fiate propitie a' desir miei.) (da sè)
Villana. (Aiutateci, ò Dei.) (da sè)

SCENA III.

Elcio. Li tre Villanelli.

SE molesto non sono,
O de' lanosi armenti
Semplicetti custodi,
Stanco per lungo corso, e faticato,
Lasciatemi posar in grembo al Prato.

Villa- Siediti pur : E, mentre

nella: Gl' ozi de la Foresta
Noi lusingiam col canto,
Ascolta, se noioso
Non t'è suon boschereccio,
Di nostre Voci il rustical intreccio.

Elc: N° haurò piacer. Ascolto.

*Villa-La bella
nella: Pastorella,*

Che

Che sospirar mi fà,
In seno à i fior del Prato
Dormendo se ne stà.

A 3 Villa: La bella
Pastorella,
Che sospirar mi fà.

Villa- Disciolto
nella. Sul bel volto
Và il crine, hor quà, hor là,
E con flagel dorato
Sferzando il fronte và.
In seno à i fior del Prato
Dormendo se ne stà

[*A 3 Villa:*
E nell'ulti- Là Bella
ma replica Pastorella,
entra anche Che sospirar mi fà.

[*Elcio:*
Villa- L' Aurette,
nella. Lascivetta,
Vezzeggia sua Beltà:
E con leggiero fiato
I baci suoi li dà.
In seno à i fior del Prato
Dormendo se ne stà

[*A 3 Villa:* La belia
A4 {*Et nel fine* Pastorella,
[*Anche Elc:*
Che sospirar mi fà.

D 5

Can-

*Cantando Elcio quest' ultima parte, si leua:
danza al suono dell Aria,
Poi si ferma, e dice.*

*Elc: (Mà doue mi trasporta
Innezia vana!) Addio.
(Di rustici fanciulli
Danzo al suono romito,
E di strepito d' armi hò pien l' vdito.) (Parte.)*

SCENA IV.

*Ati, Vestito da Villano. Halimaco.
Il Villano, e la Villana
Vecchi.*

*Escono dalla Capanna, doue prima
entrarono.*

IO n' andrò col vestito,
Voi godrete quest' oro
Li dà una Borsa d' oro.

*Villano: Di troppo graue vsura,
(L'attestiamo à gli Dei)
Da la tua Cortesia fiam fatti rei.*

*At: In altro tempo à la prontezza vostra
Potrò forse dar Jo
Più coppiosa mercè. Restate, addio.*

Vil-

Villano. Che cortese Signore!

*La Villana mira dentro la Borsa:
poi la baccia, e dice.*

Villana. Non mi capisce in sen per gioia il Core.

Hal: Andiamo dunque, ci seconi il Cielo.

At: Come ben mi s' addatta

La villareccia Spoglia! In ver prouisto

Par, ch' Jo ne sia rimasto

Da l' arte diligente, e non dal Caso.

Hal: Nè forse è caso. Regge

Tutto quà giù di Cause

Vn ordine prefisso, e terminato.

E quel, che stimiam Caso, è forse Fato.

A2 Sì, sì, che senza

L' alto voler di Giove

Onda in Mar, fronda in Bosco Aura non moue.

SCENA V.

Parco Regio con Peschiera.

Clerida. Elmira.

*A2 { Ele: P Er mè crudo, { E' 'l Dio d' Amore.
{ Flm: Per mè dolce*

Cle: Tu, gradita

Dal tuo Bene,

Hai serene

Sempre l' hore:

Jo, schernita,

Hò

Hò le pene
Del rigore.

A₂ { Per mè crudo, { E' 'l Dio d' Amore.
 { Per mè dolce

Cle: Tu, beata,
Fai ricetta
Del diletto
Nel tuo Core,
Jo, sprezzata,
Hò nel Petto
Sol dolore.

A₂ { Per mè crudo { E' 'l Dio d' Amore.
 { Per mè dolce

Cle: E' il danno mio la tua Bellezza. Orsane
S'abbaglia in tè. Elm: Innocente
Son del tuo mal: Non l'alettai, non diedi,
Al suo spontaneo ardore,
Sempre cruda, e feuera,
Nè d'vn guardo fugace esca legiera.

Cle: Lo sò. E la pena mia
Quindi cresce non poco:
Ch'egl'arda al gelo, e sia gelato al foco.

Elm: Ecco, Egli vien. Cler: M'è caro,
Per disturbarlo, quì trouarmi Elm: Loco
Te ne porgo: à la Pesca
Mi volgo; e mostrerò solo il pensiero
A Canne, & Hami atento

*Clerida va incontro ad Orsane: Elmira
si mette à pescare.*

SCE-

SCENA VI.

*Clerida. Orsane. Elmira.
che pesca.*

O Rsane, eccoti vn Alma,
Ch' in te à bearfi aspira.

Ors: Quà non venni per Te, mà per Elmira.

Cle: Crudo! foco hauer puoi
Da l' arsa Zona, e tu da l' Orsa 'l vuoi?

Ors. (Non mi turbar.) Elmira?

Deh non m'esser più cruda,
Mia sospirata pena,
Mio tormento adorato.

Cler: Ah Orsane, sempre vago e sempre ingrato!

Ors: Mi fè tuo prigioniero il Nume cieco.

Cler: Son anch'Jo Spoglia tua. Ors: Nò parlo teco.

Cler: Ah dispiettato! ah rio!

Ors: Senti? Elmira, Idol mio?

*Ella segue à pescare, finge non vdirlo,
ne' vederlo: e canta.*

Elm: Pesci muti, se desio

Preda farui d' esca, e d' Hamo,
Son d' vn Muto preda anch' Jo,
Pendo anch' Jo dal fil d' vn, Amo.

Ors: (Sofrite, sdegni miei fin, che potete.) (à p.)

Elm:

Elm. Del mio Vago Idee mi fiete:
Lo contemplo in Voi non poco:
E' anch' ei Muto: mà viuite
Voi ne l' acque, & ei nel foco.

Orf: Fingi di non vdirmi?
Ascolta, ascolta, ò troppo
De le mie pene ingorda:
Forse, perch' ami vn muto, hai da esser sorda!

*Elmira segue la Pesca, e nulla gli
risponde: ond' egli.*

E ancora taci? **Elm:** Clerida, rispondi
Del tuo vago à gl' accenti.

Orf: Fien sue risposte vane:
Con Clerida non parlo.

Elm: Et Jo non odo Orsane.

Orf: D' esser il più fedele,
Che faetta d' amor porti nel seno,
A gran preggio mi reco.

Cler: Di ciò mi vanto anch' Jo. **Orf:** Nò parlo teco!

Elm: Eh! non schernir, spiettato
Chi suo Nume ti chiama.

Cler: Orsane, cangia affetti, ama chi t' ama.

Orf: Tu non schernir, superba
L' amorosa mia brama.

Elm: Orsane, cangia affetti, ama chi t' ama.

SCE-

SCENA VII.

*Eliate. Asteria. Elmira.
Clerida. Orsane.*

DI colà giunge Asteria.
Ast: Vien di costà Eliate.
Orf: Ecco Asteria: del Muto
Li puoi donar l' Amore.

Elm: Tu à Clerida tributo
Meglio puoi far del Core.

*S' incontrano Asteria, & Eliate
nel mezo la Scena: li altri sono
dalle Parti.*

Eli: Ati, ò Bella, parti,
Hor l' Alma volgi à mè.

Ast: Non l' hò, per darla à Tè,
Ch' ella 'l suo Ben seguì.

Elm: Costei mi turba, à fè,
Col fauellar così.

Eli: Ei l' Alma tua schernì,
E sperì invan mercè.

Ast: La mia costante fè
Spero, che vinca vn Dì.

Elm: Costei m' offende, à fè,
Col fauellar così.

*Poi Elmira si fa inanti verso
Eliate ed Asteria, e dice.*

Ama,

Ama, Asteria, Eliate,

Che ti prega d' ogn' ora.

Ast: Ama tu Orsane, che fedel t' adora.

Cler: Jo pur ci sono per Orsane ancora.

Orf: E tu ricusi ingrata?

Eli: E tu, cruda, non vuoi?

Ast: Jo non chieggo configlio,

Elm: Nè à darlo sei richiesta. *Ast*: Ati è lontano.

Elm: Per te, e per me egualmente.

Ast: Puoi duncq; Orsane amar, { ch' è quì presente.

Elm: Tu Eliate amar puoi,

Cler: Par, ch' in amar Orsane Jo sia per niente.

Elm: Non errerà 'l tu Amore,

S' al mio parer s' appiglia.

Ast: Interessato cor non ben consiglia. (Parte.)

Eli: Misera fè! la tua costanza è vana. (Parte.)

Orf: Elmira, vn Dì farai manco inhumana. (Parte.)

Cle: Sempre non pregherò chi mi rifiuta. (Parte.)

Elm: Son certa, ch' il mio Muto amor non muta.

SCENA VIII.

Amiclea. Elmira. Trigesta.

Elmira, al certo Orsane
Essasperasti co' disprezzi. Irato

Di quà sen và. *Trig*: Di sdegno

Ardenti lampi scocca.

Ami: Ne gl' occhi hà l' ira, e la minaccia in bocca.

Elm: Anzi nulla gli dissi:

Non offede chi tace. *Ami*: E' discortese.

Trig:

Trig: Labro, chiuso à chi prega,

Porge tacito assentio.

Ami: E vna specie di scherno anche il silentio.

Elm: Chi nò può compiacer, meglio è, che taccia.

Ami: Dunque compiaci Orsane.

Elm: Che vuol? *Ami*: Che li sij Sposa.

Elm: Non posso. *Ami*: Esser la dei.

Elm: Ati hà gl' affetti miei. *Ami*: Regga gl' affetti

L' vbbidienza; e vinti

A la Ragion li mandi.

Elm: Regoli la Ragion prima i comandi. (Parte.)

Ami: Amor tiranno,

Di quanto danno

Cagion sei Tu!

Sempre il tu' ardore

Solo d' inganno

Ministro fù.

Amor tiranno,

Di quanto &c.

Chi perde il core

Per vn Amore,

Può perder più?

Viue l' Amante

Del proprio affanno

In servitù.

Amor tiranno

Di quanto &c. (Parte.)

Trig: Ne l' amor d' Ati, inuero,

E troppo ferma Elmira:

E

Chi

Chi di gioir desia,
 Non d' vn affetto solo il Cor s' imprima:
 E colga quel piacer, che giunge in prima.
 Ne la mia Giouentù
 Anch' Jo mi feci amar.
 Mà il mio pensiero fù
 Di non voler penar.
 Ne la mia fresca età
 Cupido m' insegnò,
 Che meglio sempre fà
 Chi gode più che può.

SCENA IX.

Cortile.

Amilcone. Olisio.

Cavallieri. Popolo di dentro.

DA l' istante, che Cresò
 Fece de le sue Veci
 Depositaria la mia fè, rimasi
 Oppresso da le Cure,
 Da i pensieri agitato. E inuer, gli Scettri
 Son danni à la quiete,
 Turbolenze à la calma,
 Ornamenti à la mano, e pesi à l'Alma.
Olis: Softener l' Orbe del Regno
 Non è peso d' ogni dorso.
 Solo Atlante fè sostegno
 A le Sfere,
 Vacillanti in mezo al corso.

A 2.

A 2. { Softener l' Orbe &c.

Olis: Farfi Auriga de la Luce
 Non è impresa d' ogni mano.
 Sen credea Fetonte degno;
 Mà non seppe
 Di Piroo frenar il morso.

A 2. { Softener, &c.

Cho: di dentro.

Cho: Armi, armi, e soccorso. *Amil:* E quai son queste
 Grida tumultuose?
 E di commosse genti
 Strepitoso concorso?

Cho: Armi, armi, e soccorso.

SCENA X.

Vn Capitano di Cresò. Halimaco.

Cho: di Popolo. Cavallieri. Soldati.

Elmira. Orsane. Clerida. Asteria.

Eliate. Amilcone. Olisio.

DEbellate, sconfitte (Dei!
 Sono, Signor, le nostre Schiere. *Amil:* O
Cap: Cresò è Prigion. *Am:* Ahi lasso! *Elm:* O' Fati rei!

{ *Cler:*

A 4. { *Ast:* Miseri noi! *Cap:* La Sorte

{ *Eli:*

{ *Olis:* Ci abbandona: Di Ciro,

Oltre

Oltre i nostri ripari,
Già l' Esercito è scorsolo.

Cho. Armi, armi, e soccorso.

Orsì: (Se la Lidia si perde,
Perdo la speme anch' Jo.) (da sè.)

Elm: E d'Ati che cos' è? *Hal:* Nel Campo illeso,
Le reliquie raccoglie,
De le Falangi, coraggioso, e forte.

Am: Gratia del Ciel! *Or:* Suétura mia! $\left\{ \begin{array}{l} El: \\ Aft: \end{array} \right.$ Mia for-

Hal: A redimer il Rè volgasi ogn' opra.
 Quì s' applichi l' industria
 Quì la Fede si scopra.

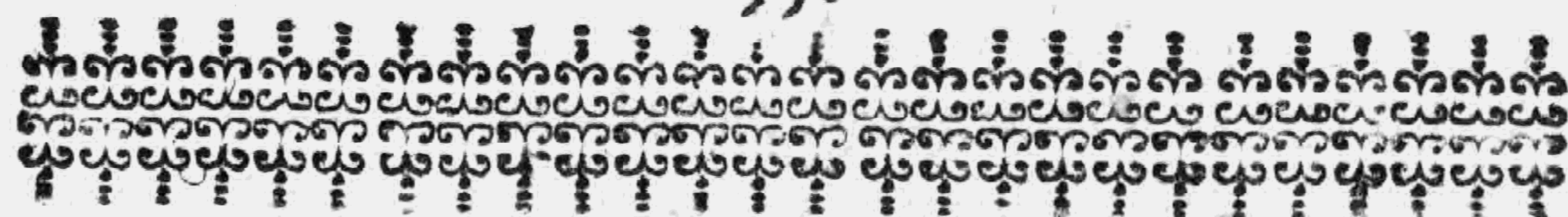
Amil: Ne le sinistre Sorti
S' illustran l' alme, Ardire,
Fidi Popoli : S' armi
Ogni petto, ogni fronte,
Per ostar a' Nemici.
E, per redimer Creso,
Crescanfi l' armi ; scemisi il Tesoro.
Vna man prenda il Ferro, e l' altra l' Oro.

Hal: Sì sì, nulla fi neghi
Di quanto **Ciro** chieda:
A l'Amor del suo Rè tutt' altro ceda.

Tutti. A l'Amor, &c.



IN-



INTRODVTTIONE
D'vn BALLETO.

Per diuidere in due Giorni
la Rappresentatione di questo

DRAMA.

*E terminare, in applauso al Giorno del
felicissimo Natale dell' AVGVSTIS-
SIMA IMPERATRICE,
La Prima Giornata.*

Sul fine della fudetta Scena X.

Mentre si Canta

A l'Amor del suo Rè tutt' altro ceda,

Comparisce in Aria

L' Amor Eroico.

E dice.



Edete dunque à mè,
E ritirate il Piè.

E 3

Poi

Poi vengono, pur in Aria

Il Canto, & il Suono.

Can: Che pretendi? *Suo:* Che vuoi?

Am: E: Le Feste di Giunone,
In riuerente applauso
De l' **AVGVSTA REGNANTE**
Far apparir. *Can:* Noi pure,
Che fiam il Canto, e' l Suono,
Esponiam questo Drama,
Con pari ossequio, à questo Dì Giocondo,
Che fè de la Grand' Alma il Dono al Mondo.

Am: E: Diman lo seguirete:

Hora cedete,
Cedete à mè.

Can: Perche? *Suo:* Perche?

Am: E: Jo son l' Eroico Amor,
Che verso il suo Signor
De Popoli fedeli
Ardo di zelo il Cor:
Se ceder tutto deue
A l' Amor del suo Rè,
Cedete dunque à mè.

Suo: T' inchiniam riuerenti
E volontier cediamo.

A 2. { *Can:* Il Giusto ben lo chiede,
 { *Suo:* Ch' à l' Amor del suo Rè tutt' altro cede.

*Partono il Canto,
e' l Suono.*

Am:

Am: E: Dunque, perche adempito
Il Giusto ossequio fia,
Tosto apparisca quì la Reggia mia.

Si cangia Scena: e comparisce.

La Reggia dell' Amor Eroico.

*L' Amor Eroico discende
nella sua Reggia.*

*Comparisce col Suono di soauì
Istrumenti.*

Vn Cho: di Ninfe di Giunone.

Am: E: Sù festeggiate:

Sù, sù Danzate
E ciò, ch' à Ginno
Offrì diuoto
Vso vetusto,
Hoggi s' esponga à la GIVNON D' AVGV-

(STO.

*Seguono le Feste di Giunone,
in forma di BALLO.*

E 4

CON-



CONTINUA IL DRAMA.

*Tornano tutti li Personaggi, e la Scena
stessa, nel modo, che si finì la Prima
Giornata.*

E repplicano li seguenti Versi.

*At: S*ì, sì: nulla sì nieghi
Di quanto *Ciro* chieda.
A l' amor del suo *Rè* tutt' altro ceda.
Tutt. A l' Amor del suo *Rè*, &c.

SCENA XI. *Halimaco. Elmira. Asteria.*

A Ti, gentil *Elmira*, (ante
D'vn Villanel fè preda: il cui sèbi-
E al suo così vniforme,
Che, tranne l' esser Muto, *Ati* 'l di-
Stupirai, ch' in duo volti (resti.
Vn lineamento solo

Vsò

Vsò Natura. E ti parrà, che s' habbia
Preso teco à scherzar; moltiplicando
Ciò, ch' il tuo cor desia.

A grado di su' effigie *Ei* te l' inuia.

Elm: Mi fia caro: dou' è? *Hal:* Quì fuori attende.

Elm: Fà, ch' *Jo* lo vegga. *Hal:* Hor, hora,

*Và Halimaco per candurre
Il Villano.*

Elm: M' è tardanza di gioia ogni dimora.

*Si trattiene Elmira aspettando:
e passeggia in disparte.
Asteria da sè Canta.*

Ast: Non sò, se mandi Amore
Quest' ogetto
Per diletto,
O' per Pena del mio Core.
Lo vedrò:
E, se vuol Amor, ch' *Jo* peni,
M' incateni
Con più laci, li soffrirò,
E godrò
Nel mio dolore.
Non sò, se mandi Amore
Quest' ogetto, &c.
Se lo fà,
Perch' ogn' or vie più m' annodi,
E in più modi

E 5

Cerca

Cerca tormi la Libertà;
Ciò farà
Maggior rigore.
Non sò, se mandi Amore
Quest' ogetto, &c.

SCENA XII.

*Halimaco. Elmira. Asteria.
Ati in habito di Villano.*

ED ecco, Elmira, d' Ati
Il verace sembiante. *Elm: Imago, invero,
Totalmente simile.*

Ati. A te m' inchino humile.

Ast: Più al vivo non potea
Natura assomigliarla.

Hal: Egl' è vn Ati, che parla.

Ast: Fuori di mè m' hà tolto.

A 2. { *Elm:* Ati è, se miro; Ati non è, s' ascolto.
 Ast:

Hal: Vò ad Amilcon: Si denno

Di redimer il Rege

I decreti affrettar. Lascio il Villano.

Elmira, ti fian grati

Gl' ossequij suoi, come, se fosser d' Ati. (*Parte.*)

Elm: Qual è il tuo Nome? *At:* Ermin. *Elm:* La Patria?

Elm: Ti duol esser cattiuo?

(*Frigia.*)

At:

At: Nò, s' à te seruir deggio.

Elm: Dà me che speraresti?

Forse la libertà? *At:* Non la vorrei.

Elm: Perche? *At:* Chi è tuo prigion viue felice,

Elm: Come puoi ciò saper? *At:* Ati lo dice.

At: Come? s' è muto. *At:* Parla:

Con cenni sì perfetti,

Che intesi del suo Cor tutti gl' affetti.

Elm: Credi, ch' ei m' ami? *At:* E qual sì gelid' Alma

Saria, che non s' empisse

D' amorose fauille,

Al chiaro folgorar di tue Pupille?

Ast: (Che villan lusinghiero!) (*a p.*)

Elm: Parlan così i Bifolchi?

A lufigar s' impara anche trà i solchi?

At: Benche nodrita frà le Quercie, e gl' Olmi,

Cinta non è di dure

Cortecce ogn' Alma: e noi vediamo ancora

Quai Lampi vn Ciglio scocchi.

Anche ne Boschi nasce l' huom con gl' occhi.

Ast: E gentile. *Elm:* E sagace.

Ast: (Perch' ad Ati sommiglia

(Forza d' Amor!) anche vn Villà mi piace.) *da sè.*

Elm: Caro ogn' or mi farai,

Per chi sommigli, Ermin, per chi t' innia.

At: Imponmi pur, quanto, se Ati Jo fia.

Elm: Resta in mia Corte; fuor che d' esser fido,

Da ogni seruaggio sciolto.

At:

62.
At: Haurà d'Ati la Fè, chi hà d' Ati il Volto.
A 2. { *Ast:*
 Elm: Ati è, se miro, Ati non è se ascolto.

A 2. $\left\{ \begin{array}{l} \text{Ast:} \\ \text{Elm:} \end{array} \right.$ Ati è, se miro, Ati non è se ascolto.
Partono per vie diverse.

*Atti: Esser amato
Da chi s'adora
O' che piacer!
Il Dio bendato
Non m'addolora;
Mi fà goder.
Esser amato
Da chi, &c.
O' che gioire,
Fuor di tormento.
Poter amar!
Nel mio desir
Viuo contento,
Senza penar
O' che gioire,
Fuor di &c.*

SCENA XIII.

*Orsane. Amilcone. Halimaco. Olisio.
Eliate. Lesbio, e Formio. Cauallieri.
Ati. Prencipi. Popolo.*

*Amilcone, e li altri al vedere il finto Villano
lo giudicano per Ati: mà restano poi inga-
nati dall' vdirlo à parlare.*

ore

Orf. **C**He miro! *Am:* Ati? *[Olif:*
Elia: Signor? At: A-
Am: (ti nō sono,

Ben, à lui sommigliante,
Nacqui trà i Boschi. *Hali*: Preda
Restò del Prence: e, perche à Lui somiglia,
Di condurlo ad Elmira,
In nome suo m' impose. *Ors*: (O' che alimento
Al suo foco lontano! *Eli*: E al mio tormento.)

Amil: Ogni ciglio, ch' il miri
Lo giurerà per Ati : *Hali:* Ermin s' apella :
L' occhio di fingannar può la fauella.

Olis: Sembiante più conforme
Non s'è giamai veduto.

for:

Eli:

A 6. { *Amil:* Ati ogn' vn lo diria, s' ei fosse muto.

Lesb:

Form:

Hali: Mâ, Signor, ne' Comitij

Per ridimer di Crespo

La libertà che si risolse? Amil: A Ciro

La metà del Tesoro

S'effibirà. At: Perche non s'offre intiero?

orf. (Odi, odi 'l Villan!) Prodigio sei

Di ciò, che non è tuo. *Ati:* E Voi avari

Di quel, che non è vostro.

Ors. Cresco poi resterebbe vn Rè mendico.

At: Ricco affai fia, s' intatto

A lui,

Elli: Per crescer i miei mali,
 Stampa in fronte à i Bifolchi Idee Reali.
 Amor, se regna in Tè
 Scintilla di pietà,
 Piega, la crudeltà
 Di chi prigion mi fè;
 E, ne' tuoi lacci fà,
 Che s' incateni à mè.
A 2 Piega la crudeltà
 Di chi, &c.

Eli: Se Nume sei del Ciel,
 Non mi lasciar perir.
 Non far, ch' Jo debba dir,
 Che sei vn Dio crudel,
 E fai, ch' vna Beltà
 Mi neghi ogn' or merccè.
A 2 Piega la crudeltà. &c.

SCENA XIV.

Clerida. Asteria.

Eliate. & Orsane, che partono.

S' incontrano Clerida in Orsane & Asteria in Eliate:

*Orsane non s' vuol fermar per Clerida:
 nè Asteria vuol senitir
 Eliate.*

Ors: **C**lerida giunge. *Ast:* In Eliate inciampo.
Ors: **N**ò l'vdirò. *Ast:* M' inuolerò, qual lampo.
Cler:

Cler: Fermati, Orsane; Ascolta.

Eli: Odimi, Asteria, aspetta

Ast: Vdirò vn altra volta. *Ors:* Jo parto in fretta.

Cler: Alma, cor, che farem? dobbiam soffrire?

Sì: ch' à gl' assalti d' Aquilon fremente

Resiste lungamente

Elce robusta, mà, battuta, al fine

Fà superbo Aquilon di sue ruine.

Eh! mi lusinghi tù vano desire:

Alma? cor? che farem? dobbiam soffrire?

Vieni sdegno,

Vien rigore:

Piglia regno

Nel mio Core,

E l' amore

D' vn indegno

Fanne vscir:

Vieni sdegno,

Vien rigore.

Nò, nò ferma, non venir:

Che sì dolce è quest' ardore;

Che languendo vuò morir;

Vieni sdegno,

Vien rigore.

Nò, nò &c.

Parti Speme

Già schernita,

L' alma geme,

C' hai tradita,

E di Vita

F

Non

Non li preme
Più desir.
Parti Speme
Già schernita:
Nò, nò, ferma, non patir.
La speranza è sì gradita,
Che sperando vuò morir.
Parti Speme
Già schernita,
Nò, nò &c.

*Asteria, schiuato l' incontro d' Eliate,
ritorna.*

Ast: D'Eliate fugij
I molesti colloquij. Hor, che fiam soli,
Del Villano, che d' Ati
Hà in fronte lo splendore,
Che mi sussurri, intorno à l' Alma, Amore?
Per Ati spietato,
Non basta penar!
Ch' ancor da vn imago
Di Volto sì vago,
Bambin faretrato,
Mi fai abbagliar!
Per Ati spietato,
Non basta. &c.
I rai d'vn ingrato
Non basta adorar!
Che guancia vermiglia,

Ch'

Ch' à lui rassomiglia,
O cieco bendato,
M' induci ad amar!
Per Ati spietato,
Non basta. &c.

SCENA XV.

Elmira. Poi Ati

A Mante amata
Viuo beata,
Ne sò che sia
Martir d' Amor.
Non mi dà pena
Chi m' incatena,
Nè gelosia
Mi turba il Cor:
Non sò che sia
Martir d' Amor.
Amo contenta,
Nè mi tormenta
La Tirannia
D' vn bel crin d' or:
Non son fedele
Ad vn crudele,
Che sol mi dia
Pene, e dolor.
Nè sò che sia
Martir. &c.

F 2

Ec-

Ecco il Villano. *At:* Ecco il mio Nume. Bella?

Ti sturbo? *Elm:* Nò. *At:* Mi lice

Teco parlar? *Elm:* Potesse

Così far *Ati!* *At:* Che ti parli ei stesso,

Imaginar ti puoi.

Elm: Così fosse! Che vuoi? *At:* Che ne gl'ardori

De le pupille tue,

Salamandra amorosa,

Viuer mi lasci. *Elm:* Come?

At: Ch', Elitropio d' Amore,

Non mi vieti adorar il tuo fulgore.

Elm: Qual infania, Villano,

A quest' ardir ti trasse!

At: *Ati* così diria, s' ei fauellasse.

Elm: Altro à fè sospettai) (à p.)

At: L' amarti è vn piacere,

Sì dolce al desio,

Ch' eguale non hà.

Chi 'l brama sapere

Lo chieda al cor mio,

Che 'l proua, e lo sà.

Elm: Che parli? chi diria, ch' à tanta audacia

Vn Villan s' auuanzasse!

At: *Ati* così diria, s' ei fauellasse.

Elm: Di nouo m' ingannai.

At: Se peni chi t' ama,

E chi del tu' amore

Ne' laci cadè,

Saperlo chi brama

Lo

Lo chieda al mio Core,

Che more per tè.

Elm: Vn Villan tant' ardisce?

At: Credei d' hauermi espresso

Di già quanto bastasse:

Ati così diria, s' ei fauellasse.

Elm: Ah! dici il ver: Misero Tè, se fossi

Per te stesso sì audace!

(Parte)

At: Così Elmira è fedel; così mi piace.

SCENA XVI.

Orsane. Ati, come Villano.

(Ecco l' *Ati* de Boschi.)

At: (Ecco 'l Sinon di Lidia)

Ors: (Saggio mostroffi invero.)

At: (Fauellò da ribelle.)

Ors: (Mà che sensi mi suegli, ò mio pensiero !)

At: (Protegetemi, ò Stelle)

Ors: (S' egli vuol, può bear mi.)

At: (Cerca il Soglio leuarmi.)

Ors: (E rischio lo scoprirsi.)

At: (Conuien ben custodirsi.)

Or: (Tenterò. *At:* Offeruerò. *Or:* Cauto. *At:* Guardin- go)

Inf: { *Ors:* S' ei non inclina poi, dirò, che { Az Fingo)

emo { *At:* Che per saluezza mia, Villami {

Finquì ciascuno hauerà parlato da sè:

poi s'incontrano.

F 3

Ors:

Ors: Il Ciel ti guardi, Ermin; At: A te pur anco
 Egli fia giusto; e premij
 Il merto tuo. Ors: La Reggia,
 Dimmi, t'agrada più, che i Boschi? At: Talpa
 Non sono al Lume: E, fia,
 O' Genio, che m'aduli,
 O' Destin, che m'inclini;
 A l'amor de la Corte
 Mi rapisce il desio. Ors: (Mia buona Sorte!) *da sè*
 Lodo il pensiero generoso At: Parmi,
 Chem'ami il Ciel; nè voglia
 Lasciarmi esser diman quel, c' hoggi fui.
 Ors: (Fatto è per me costui.) *(à p.)*
 E dunque ver, ch'aspiri
 A mutar stato? At: Altro non bramo. Ors: Aprir-
 (Se adherirmi voleffi) *(ti,*
 Ampia strada saprei.
 At: (Vdiam vu poco, vdiamo.) Ombra farei
 De' tuoi voler. Ors: In breue
 Ti farei gràde. At: E come? Ors: Importa troppo
 Il Silentio. At: Prometto
 Di mantenerlo. Ors: Giuri
 Di custodir l'arcano
 Al Dio tonante, ed al tremendo. Pluto?
 At: Lo giuro. Ors: Conuerrai fingerti muto:
 Simular d'esser Ati;
 Già ch'ad Ati sommigli.
 At: Coteſto è poco. Ors: Indi mostrar dourai,
 Che, come muto, à hereditar lo Scettro
 Inhabil ti confessi, è à mè lo cedi. *At:*

At: (Ah iniquo!) Altro non chiedi?
 Ors: Mi sosterranno gl'adherenti: al Trono
 Jo giungerò. At: Quai sono?
 Ors: A suo tempo 'l saprai.
 Ciò, che più brami, poi da me otterrai.
 At: E dourò muto poi fingermi sempre?
 Ors: Doppo spazio adeguato,
 Parlerai, e direm, che Dei pietosi,
 Con don prodigioso,
 Del muto labro hauran disciolti i danni.
 At: (O' gran fabro d'inganni!) *(à p.)*
 Mà, se vien Ati? Ors: Prima
 Oprerò, che priuato
 Sia di Vita. At: (Ah spiettato!) *(dà sè.)*
 Come? Ors: Pensa à tacere,
 Nè cercar più. At: M'acheto,
 Ors: N'hò già pensati i modi.
 At: (Empio, crudel! preuenirò le frodi.) *(à p.)*

Mostrano veder Halimaco venir di lontano.

Mà Halimaco sen viene,
 D'Ati il buon Aio. Ors: Importa,
 Ch'offeruati non siamo
 A fauellar. At: Ritirati: In momenti
 A tè farò (Che traditor! Mà Giove
 Vn pensiero mi desta:
 Sì, sì, l'essequirò. Che lice, inuero,

Vincer arte, con arte,
E con frode atterrare la frode altrui.)
Ors: (Propitio Cielo mi mandò costui.) (da se)

Orsane si ritira.

SCENA XVII.

Halimaco. Ati.

PRence? At: Deh taci: Orsane
Stà quì d'intorno. Vanne; e all'or, che seco
Fauellar mi vedrai,
Tu riedi, e fingi, ch' Ati
Hoggi farà ritorno: e ne le Stanze,
Che rispondon sul Fiume, (po.
Brama habitar Hal: Mà perche questo? At: Il tē-
Dirti di più non mi permette: Vanne:
Così fà pur. Hal: Signore:
At: Deh, non più: In vtil mio
L'artificio verrà: Ceda, per hora,
A l' angustia del tempo il curioso,
E fedele tuo zelo.
Và, non temer. Hal: Ti custodisca il Cielo,

Parte Halimaco.

SCE.

SCENA XVIII.

Ati Orsane Poi Halimaco, che torna.

FEllon, Barbaro Orsane!
D' E normità sì rie
Chi 'l cor ti riempi? Succhiafti forse
La ferità col latte
Da le Belue di Libia,
O da le Tigri Hircane?
Felon, Barbaro Orsane!
E norme Cupidigia
Di regnar, ti deforma
Così i pensieri? Perfido, chi t' empie
La mente scelerata
Di turpi fantasie?
Di machine inhumane?
Fellon, Barbaro Orsane!

Quì esce Orsane Ati lieto l' incontra

Ors: Ermin? At: Signor? benigno
Promotor di mia Sorte?
Ors: D'importanti segreti
Depositario sei:
Sappi esser fido. At: Non temer. Hal: Ermino?

Qui viene Halimaco.

Ors: (A che torna costui!) Hal: Lasciai d'esporti,
Ch' vn mello habbiam, che reca

F 5

Auuiso

Auviso, ch' Ati fà ritorno, e, mesto
Pel Genitor cattiuo,
Ne' solitarij alloggi,
Chemiran soura 'l Fiume,
Ritirarsi desia.

Tu à seruirlo t' accingi.

At: Son pronto al douer mio.

Hal: Ei premia chi ben serue. Orsane, addio.

(Quel, ch' Ati pensi far, non intend' Jo.) (à p.)

Parte Halimaco.

At: Opportuno, Signore,
E felice è l' incontro.

Orf: Perche? Dì. At: Cercherò rendermi al Prence
Domestico: Notturmo indi, e furtiuo
Entrerò, quaud' ei dorma:
Suenerollo; e, gettato
Entro il Fiume il cadauere, al mattino,
Adorno di sue Vesti
Jo ne uscirò, e, fingendo il Labro muto,
Sarò il Prence creduto.

Orf: (O' caro Ermin! At: (O' perfido!) Che dici?

Orf: Ottimamente, inuero,

At: Così di far prometto.

Mà vuò partir: che teco
Il lungo fauellar può dar sospetto.

Orf: E ver, Non si potea

Trouar strada migliore,

*Ati vuol partire: Orsane
prima l' abbraccia.*

La-

Lascia, Ermin, ch' Jo t' abbracci. At: (Ah tradito-
Orf: Quanto, se vuole, (re!
Può la Fortuna!
Luce di Sole
Trà l' ombre auduza.
Quanto, se vuole,
Può la Fortuna!
Ceder non suole
A forza alcuna,
Etge ogni mole,
Che gl' è opportuna.
Quanto, se vuole,
Può, &c.

SCENA XIX.

Padiglioni di Ciro, e Baracche
del suo Essercito.

*Creso, incatenato, scorto da Soldati.
Ciro affisso sotto il suo Padiglione.
Suoì Cavallieri, e Capitani.*

C Atene, che state
Stringendomi il piè,
Il moto aggrauate
A i passi d' vn Rè.

Il Fato, che cinse
D' acciaro il mio piè,
Gli spazi restrinse
A i passi d' vn Rè.

*Qui Cresò sarà giunto
inanti à Ciro.*

Cir: Piegati: e, genuflesso,
Parlami. *Cre:* (O' d' indecente, e turpe fasto
Estrauaganze noue!)
Non genuflette vn Rè, se non à Giove.
Cir: Rè più non sei. *Cre:* Lo sono;
E Sorte ingiuriosa
Può le fascie reali
Inuolarmi dal Crin; non da i Natali.
Cir: Maestà imaginaria!
A chi non hà più Scettro
L' alterigia non basta.
Cre: A i danni di Fortuna il cor s'ourasta.
Cir: Arder farotti: e le stridenti fiamme
Ben piegar ti faranno.
Cre: Oprerai, non da Rè; mà da Tiranno.
Cir: Ti giungesti in mio danno
A la ribelle Babilonia: Infidie
Cercasti ordirmi: Regni
Mi sollevasti: Schiere
Tentasti ribellarmi.
Non tirannia, giustitia è 'l vendicarmi.

Cre:

Cre: Morirò inuitto. *Cir:* Ed Jo
Regnerò vincitore.

Viene vn Capitano.

Cap: Chiedon d' entrar, Signore,
Del Senato, e del Popolo di Lidia (amli
Ambasciatori. *Cres:* (Ambasciatori!) *Cir:* Vdi-
Vanne: parlarem poi, Vinto superbo.
Cre: Alma Real, anche trà i Ceppi Jo serbo.

Vien condotto via Cresò.

SCENA XX.

*Phormio, e Lesbio, Ambasciatori di Li-
dia. Ciro. Suoi Cauallieri,
e Capitani.*

R è fortunato; Lidia,
A conto de suoi danni,
Numera le tue glorie.
E ben spera, che tanto
Generoso tu sia, quanto felice.
Pace, e ti chiede, e t' offre.
E, per Cresò cattiuo,
La metà del Tesoro,
Ch' in lunga età raccolse,
In dono d' esibirti Ella risolse.

Cir:

80.

Cir: In dono ? La metà ? Mouete à riso.
 Intiero è mio ; nol vò con voi diuiso.
 Ridite à chi v' inuia,
 Che, per duo Giorni, terrò l' armi à freno :
 Diman, libero ogn' vno
 Viscir potrà : è 'l suo Rege
 Vederà esposto : L' altro ;
 Sardi m' apra le Porte ;
 E à l' omaggio s' affretti :
 Se nol fà, il terzo Dì le Straggi aspetti.

Ciò detto si leua.

Les: Deh, Signor, cessi l' ira. **Cir:** Ite, tacete.

Chi Spini seminò, Rose non miete.

Les: Sardi, appaion, per Te, rai di Comete. *(da sè.)*

Partono li Ambasciatori.

Poi dice Ciro.

Cir: Festeggiate Guerrieri ;
 Ch' à i rai di vostre Spade
 E trionfato Cresò, e Lidia cade.

A 2. Ca- Sù, sù, s' accendano
 pitani. Fiamme, che tardino
 L' ombra, che vien.

E de le glorie
 Del nostro Duce,
 Con fausta luce,
 Lieti prolunghino
 Il Dì seren.

Cho:

81.

Cho: Sù, sù, s' accendano
 Fiamme, che tardino
 L' ombra, che vien.

*Vengono, per tutta la Scena,
 accesi fuochi d' alla-
 grezza.*

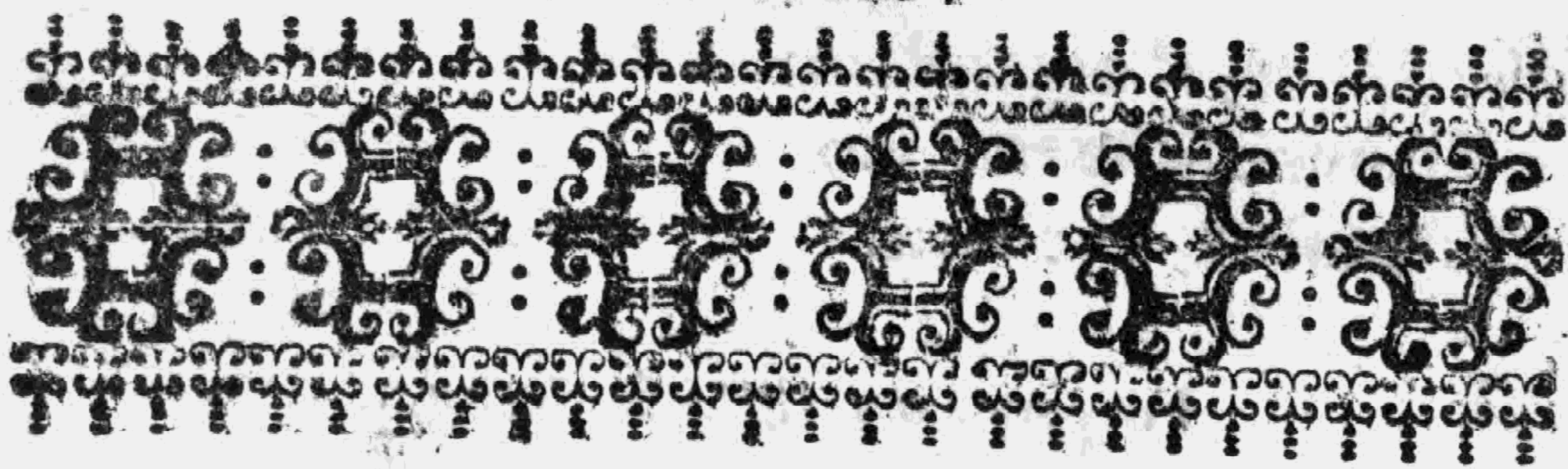
Si vede farsi notte.

*E segue Giocondo Ballo di Capitani:
 con giochi militari.*

Fine dell' Secondo Atto.



ATTO



ATTO TERZO.

SCENA I.

Stanze.

Orsane. Poi Eliate; O Olisio. Poi Amilcone. Poi Prencipi, e Cavallieri, che vengono successivamente.

Fiamma stridula, ch', ascendendo,
A la Sfera sempre vai;
Regio Trono s' Jo pretendo,
Il salir da Te imparai.

Fiamma stridula, che &c.

Fiume picciolo, che del Mare
A i gran spazi ogn' or aspiri,
S' Jo d' vn Regno hò brame auare,
Sei Maestro a' miei desiri.

Fiume picciolo, che &c.

Olis

Olis: Prence, del nouo Giorno
Ti siano i rai felici.

Ors: Splendan lieti anche à Voi, Prencipi Amici.

Eli: Ati ad vscir, crediam, che tardi? *Ors:* Breue
Ne spero la dimora.

*Qui viene Amilcone, gl' altri l' inchinano :
egli corrisponde Alla Cortesia :
poi dice.*

Amil: Parmi non lunge l' hora,
Che Ati vscir deggia. Voi,
Prencipi, desiosi
Di vederlo pur anco
Vi dimostrate : *Eli:* Inuero,
Se del Rè Prigioniero,
E de l' Armi abbattute
L' infortunio ci atrista,
Del Prencipe la Vista
Può l' amarezza raddolcir in parte
Del sinistro, accaduto.

Ors: Che gioia può recar vn Prence muto?

Ami: Quella, che de l' Autora
Le tacite ruggiade
Recano à i fiori : quella,
Ch' à la Terena Mole
Reca col Lume, e senza Voci, il Sole

Olis: A chi è fedele, Orsane,
Basta mirar il suo Signor. *Eli:* E 'l Prence
Ben può, à le Gratie, à i Doni

G

Libe-

Liberale, e profuso,
 Aperta hauer la Man, s' il Labro hà chiuso.
Orse Sia pur così. *Oli.* Già 'l Prence
 Tarda à salir. *Amil.* Jo lodo
 L' impazienza ossequiosa. *Eli.* E' l' vso
 Del Ben, che sempre è tardo. *Oli:* Ati la Luce
 E' del nostro Emispero.
Ors. (Se sapeffer il vero.) (da sè)
Oli. Hà dà regger la Lidia.
Eli. E' l' vnico rampollo
 Del nostro Rè Sourano.
Ors. (Sperano il Prence, & vscirà il Villano.) (da sè)

*Intanto saranno concorsi Cauallieri,
 è Prencipi all' Anticamera.*

*Indi s' aprono le Stanze: e si vede Ati con Halimaco,
 che vanno vscendo.*

SCENA II.

*Ati in habito di Prencipe. Halimaco.
 Orsane. Amilcone. Eliate. Olisio.
 Prencipi. Cauallieri.*

*Prima Halimaco, & Ati, dentro nella Stanza,
 dicono così.*

COSÌ terrami Orsane
 Per lo Villano. *Hal.* Ed Ati
 Crederà vcciso? *At.* Sì: *Hal.* Frode ingegnosa!
 At.

At. Rendo così de l' empio
 Le machine fallaci,
Hal. Mà vscia. *At.* Non parlo più. *Hal.* Sì, Prece, taci.
 Poi escono.

Eli. Ed ecco il Prence. *Ors.* (Ecco il Villano arri-
 ua.) da sè.
Hal. Ati Viua. A 4. *Hal.* Viua, Viua.
Amil.
Eli.
Oli.
Ami. Dì Cresò nel suo Volto
 Ben risplende il riflesso.
Ors. (Egli par Ati istesso.) (da sè)

*Viene Ati, facendo accoglimenti di Cortesia
 à Ciascuno.*

Hal. Trà i disastri,
 Che de gl' Astri
 C' influisse l' empietà,
 Egli fà,
 Che la Gioia in Noi s' auuiua.
 Ati Viua. A 4. Viua, Viua.

*Ati fà alcuni gesti: Halimaco
 li interpreta così.*

Hal. Ei si scusa, Signori,
 Se gesti, men cortesi
 Del suo desio, forse dimostra. *Ors.* Duolmi,

Prencce, del Genitore
L' auuenimento accerbo.

At. *Ati niente risponde ad Orsane: anzi li
riuolta le spalle, ond' egli dice
da sè.*

(Vedi, vedi il Villan com' è superbo!) *a p.*

Hal. Orsane, scusa il Prencce,
Che, per la Sorte auersa
Del Genitor, è assai turbato: E in vero
Il suo tratto è ben strano:
E v' è tal un, che 'l crederà vn Villano.

Ors. (A calo dice il vero.) *(da sè.)*

*Ati fa gesti, come di preghiera Cortese
verso li altri: Halimaco
li spiega così.*

Hal. Del Padre prigioniero
Hauer cura ci prega: & esser pronti,
O con l' oro, o col ferro,
Come al ritorno lor gl' Ambasciatori
Esser più di mestieri
Ci recheranno auuiso.

Ors. (O' che interprete! à fè mi moue à riso.) *da sè.*

Eli. Signor, anche siam pronti
A tributar il fangue.

*Ati gestisce. Halimaco
Interpreta.*

Hal.

Hal. Mostra, che di chi è fido
Sarà memore sempre,
Qual al Prencce conuiene.

Ors. (Scaltro Villan! Come sà finger bene!)

Hal. Mà quì più non tradiamo.

Olis. Diligenza veruna
Non fia, che s' abbandoni.

A 4. $\left\{ \begin{array}{l} \text{Amil.} \\ \text{Olis.} \\ \text{Eli.} \\ \text{Hal.} \end{array} \right\}$ S' addunin forze, e si preparin doni,

Partono tutti:

Resta Orsane solo con Ati.

Ors. Son partiti? Siam soli?

At. Sì. *Ors.* E bene, Ermin, come fucesse il fatto?

At. Conforme à i Voti. Seco

Il Cadauere d' Ati,

Mentre dormia, fuenato,

Porta del Fiume la Corrente. *Ors.* O' Caro!

Con gioconda accoglienza

Ti stringo al sen. *At.* O' là! men confidenza.

Ors. Che! *At.* Non è con il Seruo

Sì domestico il Prencce: e così poco

Non prezza i suoi fauori.

Nè sì lascia abbracciar da traditori.

Ors. Come! che parli? infano.

At. Ah! non mi fouenia d' esser Villano.

Ors. Non uscir di te stesso,
Perche di spoglie d'or ti miri adorno.

At. Nò, nò: Ors. Mà Elmira vien. At. Muto ritorno,

Ati ritorna à fingersi

muto.

SCENA III.

Elmira. Ati. Orsane.

PRence? Signor? Ne le sinistre Sorti
De la Lidia, di tanto
Son à gli Dei tenuta,
Che ti serbaro illeso:
E spero ben la libertà di Crespo.

At. *Ati fa gesti di Cortesia.*

Elm. Viue pur ancora in Tè,
Idol mio, l'ardor primiero?
Mi conferui la tua fè,
Che giurasti al Nume arciero?

*Ati risponde con cenni
affettuosi.*

Ors. Se non erro, ei mostra, à fè,
Che tien altro nel pensiero.

At. *Ati mostra sdegno verso Orsane,
per che cio hà detto.*

Ors.

Ors. (Il Villan diuien altero.)

(da se)

Elm. Non mutasti già l'Amor;
Che ti seppe il sen ferire?
Nè di viuer nel mi' ardor
L'Alma tua si può pentire?

*Ati replica cenni
d'affetto.*

Ors. De' tuoi gesti col tenor
Mostra, ch' altro hà nel desire.

At. *Ati di nouo mostra Sdegno di questo
dire d'Orsane.*

Ors. (Il Villan mi desta l'ire.)

(da se.)

Elm. Tu non intendi, Orsane,
Le fide simpatie de l'Alme nostre,
Prencipe, non è ver!

At. *Ati acenna, che non
le intende: Elmira
dice.*

Elm. Di Nò, Egli addita.

Ors. (S'ella sapeffe, eh? quanto è schernita!) da se.

At. *Ati si leua una ricca gioia,
e la dà ad Elmira, ond'
ella dice.*

Elm. Questo in dono mi porgi
Ricco Diamante? forse

C 4

Ne

Ne la durezza sua
Vn Simbolo mi fai di tua costanza?

At. *Ati accenna di sì.*

Ors. (Temerario Villano! à che s'auuanza!) *à p.*

Elm. Gratie ti rendo: e dentr' il Cor il dono
Serberò del tu' Amore;
Poich' in eterno hautò Di Amāte il Core. *Parte.*

*Ati, con gesti amorosi;
l' accompagna fin
all' uscire.*

*Poi Orsane, sdegnoso,
li dice.*

Ors. Tu donar gioie! Tu mostrar amori
Ad Elmira! ond' hauesti
Fantasie tanto audaci?

Dì, dì, Villano! *At.* Hora son Prence: taci.

Ors. Che pensier son i tuoi?

At: Seguo Elmira. *Or:* Perche? *At:* Dirollo poi. *(Part.)*

Ors: Par, che non mi conosca
Il rustico innalzato. Ah! ch' affidai

Il Temon ad vn Cieco,

Il ferro à vn Furioso.

Ferma Villano: Ah! che parlar non oso.

SCE.

S C E N A IV.

Clerida. Orsane.

P Rencipe? *Ors:* (Veggio il sasso
Del mio inciampo.) *Cle:* E fia vero, (te
Ch' Jo sèpre deggia amarti in van? *Ors:* (La Re-
De le mie Piāte.) *Cle:* Ei da sè parla. *Ors:* Il visco
De le mie Peñe. *Cle:* Orsane?

Ors: Diedi le Vela à Vento? (do

C'hà da squarciarle. *Cle:* Ah! forse finge il cru-
Di non vedermi: Orsane?

Ors: O! tu sei quì? Che vuoi?

Cle: Mercè d' vn fido Amore.

Ors: Nò potevi incōtrar tempo peggiore. *(Parte)*

Cle: E ancora stò

Chi mi sprezzò

Pregando!

Nò, nò, non vuò

Così star più

In seruitù;

Ch' ogn' or viurò

Penando.

E ancora stò

Chi mi, &c.

E voglio ancor

Sperar Amor

Amando!

G 5

Nò,

Nò, nò, ch' il Cor
Del mio Crudel
Troppo è rubel,
E languirò
Sperando.
E ancora stò
Chi mi sprezzò, &c.

S C E N A V.

Arsenal d' Armi.

Amilcone. Olisio. Eliate.

V Sberghi, Loriche
Non restino quì.

Olis: Sciegliete,

Prendete,

Armatevi; Amici:

Guerriere fatiche

S' incontrino, sì.

A 3. Vsberghi, Loriche

Non, &c.

Eli: Riparo

D' acciaio

Al petto si faccia;

Le turbe nemiche

S' affrontino, sì.

A 3. Vsberghi, Loriche, &c.

*Vengono leuate armi dell' Arsenalè:
per armare i Popoli.*

SCE-

S C E N A VI.

*Halimaco. Poi Phormio, e Lesbio, Am-
bascieri Amilcone. Olisio. Eliate. Asteria.
Poi Ati vestito da Villano. &
Orsane.*

Gia, Signor, dal Nemico (sto,
Tornarò i nostri Ambasciatori. *Amil:* To-
Entrin: quì li vdiem. *Hal:* Saggio Consiglio!
Che frutto sempre apporta,
Troncar gl' indugi, oue à lo Stato importa.

*Halimaco va ad introdurre li Ambasciatori,
intanto dice Amilcone.*

Amil: Del Rè la libertate.

A 2. { *Eli:* Non ci preme si poco.
 Olis: S' habbia cura del Tèpo, e nò del Loco.

*Torna Halimaco con gli Ambasciatori.**E segue Ati vestito di nouo da Villano.**Hal:* Già sono quì, Signore.

*Al veder il creduto Ermino vestito da
Villano, Orsane resta, e dice à parte.*

Ors: (Misero mè! che miro!)*Poi dice piano al medesimo.*

Lc

Le Boschereccie Vesti
 Di nouo, Ermin, prendesti? petto.)
At: Ch' importa. *Ors:* (Ahimè! qualche suētura as-
 O' Villan maledetto!

*Intanto farano venuti inanzi
 li Ambasciatori.*

Amil: Che riportate dal Nemico? *Phor:* Sdegni,
 Ire, minaccie. Non ammette offerte
 Di ciò, che suo, con l'armi,
 Far in breue pretende.

Lesb: Per duo Giorni sospende
 La Battaglia: Permette,
 C' hoggi, sicuro, esca ciascun di Noi
 Creso à veder. Dimani,
 Se non si rende Sardi,
 Se non si porgon volontarij homaggi,
 Del terzo Dì vuol funestarci i Raggi.

At: Cor efferato! *Olif:* Et implacabil Alma!

Amil: Sì di leggier la Palma
 Non otterrà, che sogna. *Hal:* E la Fortuna
 Abbandona talvolta
 Chi troppo à i fauor suoi diuine altero.

A 2. { *Ast:* Così nel Ciel, così ne i Numi Jo spero.
 Ami:

Eli: Dunque hoggi, poiche lice,
 Vscirò à veder Creso. *Olif:* Jo verrò teco.

Hal: La Vista de' suoi fidi
 Gli recherà conforto.

Ors.

Ors: (O' s' ei sapesse, ch' il suo Muto è morto!)

At: Jo pur andrò, e di Creso
 La libertà, con doni, con offerte,
 Vuò ingegnarmi à ottener. *Ors:* Sèti il Villano!
 Che offerirai? infano.

At: Tutto ciò, che può il Prence.

Ors: S'egli vorrà. *At:* Farò, ch'ei voglia. *Amil:* Come,
 Come tanto potrai? *Olif:* Così ti vanti?

At: Egl' è meco sì vnito
 D' affetto, e di desio,
 Che posso quasi dir, ch' Ati son Jo.

Ors: (Temerario è costui.) (à p.)

Hal: Lodevole è 'l su' affetto.

At: E la mia Vita istessa
 Darò in Cambio per Creso.

Ors: Nobil cambio per certo!

At: Più di molt' altri forse.

Ors: Come à dir? *At:* I Regnanti
 Di chi è fedel fan stima: ed appo loro,
 Credimi Orsane, cede

Vn Prence infido ad vn Villan, c' hà fede.

Ors: (Chi non sà il ver, li crede) (à p.)

Ast: Politico Bifolco!

Eli: Ei da saggio fauella.

Ast: Sento l' anima mia farsegli ancella. (à p.)

Amil: Ei si mostra prudente. *Ors:* Anzi, che stolto.
 Giudicarlo conuiene.

Hal: Credimi, Prence, nol conosci bene.

Partono per vie diuerse

Orsane, & Halifaco.

Ami.

Ami: Mà non perdiam moment.

S' armin tutte le Genti,

E ciascun dimostri al Rè

Il fu' Amore, e la sua Fè.

Ast:

Eli:

A 6. *Phor:* { E ciascun dimostri al Rè

Lesb: { Il fu' Amore, e la sua Fè.

Amil:

Olif:

SCENA VII.

Asteria. Ati da Villano.

ERmin? Ermin, trattieni alquato il passo.

At: Che vuoi? *Ast:* Mirar vn poco

Gl' ostri del tuo bel Labro,

I rai de le tue Luci.

(Alma, à che ti riduci!)

(à p.)

At: Sei di mè forse Amante?

Ast: Nò: mà adoro, nel tuo, d'Ati il sembiante.

Vago Ermin, nel Volto, c' hai,

Amo quel, che Tu non sei:

Come d' Altri amo i tuoi Rai,

Come tuoi non li amerei.

Vago Ermin nel Volto, &c.

Così doppio è 'l mio martire,

E in du' Amori hò vn solo Amore.

Di

Di duo Volti hò vn sol desire,

Di duo fiamme hò vn sol ardore.

Così doppio è 'l mio, &c.

At: Puoi far di men. *Ast:* Perche? *At:* Sò, ch' Ati viue

D' Elmira acceso: e deggio amarla anch' Jo,

Come s' Ati anch' Jo fossi.

Ast: Sprezzerei l' Amor mio?

At: Sì. (*Ast:* Può darsi di peggio!) (da sè.)

At: Perche m' ami, com' Ati, (posso,

Non come Ermin. *Ast:* Che sai? *Ast:* Creder nò

Ch' vn Villano tu amassi.

Ast: Nò inuero. (Alma, andiam: troppo t' abassi.)

At: Ardor. (Parte.)

Di questo Cor,

Elmira bella;

Vieni, & ascolta,

Ch' il Ciel disciolta

M' hà la fauella.

Ardor

Di questo Cor,

Anima bella.

Piacer

Del mio Pensier,

Vezzosa Elmira.

Vieni, & vdrai,

Come à i tuoi rai

Ati sospira.

Piacer

Del mio Pensier,

Vezzosa Elmira.

SCE-

SCENA VIII.

Elmira. Ati da Villano.

(Ecco il Villano.) *At:* (Ecco la Bella.) *Elm:* (O' Al mio Muto, è simile!
 Testimon, ch'assicura,
 Che gl' Huomini, vn da l' altro,
 Distingue la Virtù, non la Natura.)
At: Prencipeffa? *Elm:* Mio Bene =
At: Che? *Elm:* O' quali acenti, inauuertita, mossi!)
 Così risponderai, s'Ati tu fossi.
At: E perche non à mè? *Elm:* Cader dourei
 In sì aperta follia?
At: Che misfatto faria?
Elm: Offesa di decoro,
 Bassezza di desio,
 Inclinar à vn Villan. *At:* Son Huomo anch'Jo.
Elm: Mà de' Boschi. *At:* Dal Loco
 Non si misuran l' Alme:
 Vengon tutte dal Cielo.
Elm: Mà differenti. *At:* Chi mi diede à vn Prence
 Sembianza così vguale,
 M' haurà forse concessa Alma reale.
Elm: Troppo di nostre Sorti
 E' dispari il tenore.
At: Ogni disuguaglianza vguaglia Amore.
Elm: Deggio amar vn Villan? reprimi questi
 Sentimenti sfacciati.

At:

At: Ama in me quel, c' hò d' Ati.
Elm: L' amo; mà non in Tè. *At:* Torto mi fai.
Elm: Taci: mi sdegnerai.
At: Et Jo più t' amerò. *Elm.* Sfacciato: Ad Ati
 Vuò acufarti. *At:* Non temo
 Perciò da l' ira sua sferze, ò legami:
 Caro haurà, che tu m' ami.
Elm: Villano; tu deliri.
At: M' inuiò, perch' Jo porga
 Al Nume del tuo Volto
 Sacrifici amorosi. *Elm:* Eh! che sei stolto.) *Parte.*
At: Scherni, ò quanto v' hò grati!
 I dispreggi d' Ermin son glorie d' Ati.
 Mà così non à lungo
 Finger potrò; s' in breue
 Cresco il mio Genitor, à patti, ò à forza
 Libero non rimane.
 Ed ecco torna il traditor Orsane.

SCENA IX.

Orsane. Ati.

S Ei tu quì? sciocco, infano! e perche ancora
 De le rustiche spoglie
 Ti coprìsti? Non vedi,
 Ch' ambi, s' il ver si scopre,
 Siamo in periglio estremo!
At: Jo di mè nulla temo.

H

Ors:

Orf: Folle, te n' auuedresti :

Mà perche ciò facesti ?

At: Per parlar ad Elmira :

Orf: Di che ? At: De l' amor mio.

Orf: Tu ad Elmira ? At: Sì : Jo.

Orf: Non ti diffi , ch' Jo l' amo ?

At: Ciò non m' importa. Orf: Parli

Così ardito : Villano !

At: Che Villano ! Son Prence.

Orf: Che ? fai lo stolto ? ò sì burliam ? At: Non fai,

Ch' Jo son Ati ; e di Lidia

Nó v'è altroPrèce?Orf:Hor via:scherzasti affai.

At: Parlo da vero, Orsane.

Orsane lo minaccia.

Orf: Villan, Villano, fai ?

At: Basta : non più : son Ati.

E ciò, che far convenga,

Per esser tal creduto,

Me l' insegnasti tù : fingermi Muto. (Parte.)

Orf: Jo rimango di fasso :

Credo sognar : Ahi lasso !

Mi pungono le spine,

Ch' Jo feminaì : Sul capo mi ricade,

In folgore conuerso,

Il vapor, ch' innalzai. Mà : che mi perdo !

Non hà conscij del fatto : e non hà Carta,

Che di Reo mi conuinca.

Pre-

Preuenirò l' acusa : accorto, e scaltro,

Saprò con vn delitto asconder l' altro.

Secondami, Fortuna,

Ch' Jo non mi perderò.

Nocchier non naufragò,

Se l' onda più importuna

Diuise, e lacerò.

Secondami, &c,

Non mi lasciar, Ardire,

Che Sorte cederà.

Regna chi finger sà ;

Fortuna suol fuggire

Da la simplicità

Non mi lasciar, &c.

SCENA X.

Sala Reale.

Eliate. Asteria.

Ast: **O** del Bambin ignudo
Sempre ostinata asprezza!

S' amo vn Prence, m' è crudo,

S' amo vn Villan mi sprezza.

Mio Cor che farà !

Viuremo così !

La sostanza mi discaccia :

L' accidente non m' abbraccia :

H 2

Peg-

Peggior Sorte non s' vdi.

Mio Cor &c.

Miro il Sol, & ei mi strugge,
Seguo l' ombra, ella mi fugge:
Così Amore mi schernì.

Mio Cor, &c.

Eli: Bella Asteria? *Ast:* Che vuoi?

Eli: E ver, che del Villano,
Ch' ad Ati rassomiglia,
Vaga sei fatta? *Ast:* E vero.

Eli: Ed in sì vil Pensiero
Nobil Genio è caduto,
D' amar in vn Villan l' Idea d' vn Muto!

Ast: Non s' adoran de' Numi
L' Imagini, formate
Ne' sassi, e ne le Tele?

Eli: Dispietata crudele;
Il tuo Cor ostinato
Nodrisci d' ombre e di Chimere allatti?

Ast: A cor, ch' ama da ver, bastan gl' astratti. *(Parte)*

Eli: Al fuggir, al fuggir
Da bellezza,
Che fa viuer in sospir.
Al fuggir, al fuggir,
Da vn Amor, che fa languir.

Libertà, Libertà

Cor in sano.

Sempre inuano

Vn infida non seguir.

Al

Al fuggir, al fuggir
Da vn Amor, che fa languir, &c.
Mà, co' Lidi Primati,
Ecco giunge Amilcone.

SCENA XI.

*Amilcone. Eliate. Due Consiglieri. Olio.
Orsane. Ati, Vestito da Prencipe.
Halimaco.*

Hali: S Tima vn Cor, c' hà vera fè,
Più, che cento auree Corone,
La Saluezza del suo Rè.

*Orsane resta confuso nel veder Comparire il
Creduto Villano, vestito nuouamente
da Prencipe.*

Ors: D' Ati à gl' Arnesi à fè tornò 'l Villano.
Starò à veder. Egli ver mè sen viene.

*Ati v' à verso Orsane, e li fa alcuni
gesti muti.*

*Poi, non offeruato da altri, li dice
piano in disparte.*

At: *(Orsane, non temer; tutto andrà bene.) (da sè.)*

Amil: Per la sua libertà
Tutto s' effibirà.

H 3

Eli:

Eli: Così l'amor dispone,

Olis: E così giusto egl' è.

*[Hal: Stima vn Cor, c' hà vera fe,
A 3. Amil. Più, che cento auree Corone,
Olis: La salvezza del suo Rè.]*

Amil: Già, che l'armi sospende
Il fastoso nemico: e veder Creso
Hoggi à ciasun permette,
Vsciam, vsciam. Del nostro
Rè presentiamci à piede,
E consolato sia di nostra fede.

*Ati fà gesti, ch' anch' egli vuol
andare. Halimaco li
interpreta.*

Hal: Acenna, ch' egli stesso
Vuol à Ciro esibirfi
Per lo Padre Cartiuo.

Ors: (Di costui al Pensier Jo non arriuo.) (à p.)
Non farà di mestier; ne' Lidia mai
L' assentirà. **Eli:** C' haurem libero Creso
Di preueder già parmi,

Se vniamo à offerte d' or, minaccie d' Armi.

Tutti: Sì, sì; che terso ferro: & oro biondo
Sono i duo Poli, oue si regge il Mondo.

SCE-

SCENA XII.

Elmira. Ati.

Elm: (E Cco il mio Muto.) **At:** Ecco la mi' adora-
(Gioisco nel mirarlo.) rata.

At: Se sapesse, ch' Jo parlo!

At: *Ati fà gesti muti, affettuosi,
ad Elmira.*

Elm: Ati, intendo coteste
Cortesie del tuo Cor: e, per bearmi,
Se non hà Voci il labro,
Detti han le Dita, & han parole i Rai.

At: (A tacer faccio assai.) (à p.)

Elm: Mà di strano hò che dirti, Idolo mio.
Il Villan, cui sul Volto
De le sembianze tue l' Idea fiorisce,
Temerario, d' Amor parlarmi ardisce!

At: *Ati si ride.*

Elm: Tu ridi! E non t' adiri!

At: *Egli, con cenni, risponde
di Nò.*

Elm: E non ne resti offeso?

At: *Egli accenna di nò.*

H 4

Elm:

Elm: Ati, non sei di vero Amor acceso.
Correggi il fu'ardimento.

At: *Egli accenna, che ciò
non farà.*

Elm: Nò! Ch' egli m' ami, sei dunque contento?

At: *Egli accenna
di sì.*

Elm: Nè gelosia ti punge,
Chi il mi' affetto egli brami?

At: *Egli fa cenno
di nò.*

Elm: Ati, Ati, non m' ami. Egli anche disse,
Che spiacer non hauresti;
S' Jo li corrispondessi:
Sarà vero anche ciò?

At: *Ati accenna di sì.*

Elm: Di sì m' accenni!

At: *Egli co' cenni conferma.*

Elm: I sensi lo stupore
Ocupati mi tiene.

At: *Ati parte, e dice piano,
da sè.*

At:

At: Non stupiria, se m' intendesse bene. *(da sè Par-
tendo.)*

Elm: Sei Ati, sì, ò nò!

A fè, ch' Jo nol sò più.
O' ch' Jo sognando stò.
O' che deliri Tu.

Sei Ati, sì, ò nò!

A fè, ch' Jo nol sò più.
Mi amasti, sì, ò nò!

A fè, ch' Jo nol sò più
O l' ardor tuo cessò;

O vero mai non fù?

Mi amasti, sì, ò nò?

A fè, ch' Jo nol sò più.

SCENA XIII.

Amiclea. Orsane.

S Peggio redarguita
Del rigor, ch' v'fa teco,
Hò ben la Figlia, Orsane.

Ors: Ogni studio fù inane.

Tolto il suo Muto, ella null' altro mira;

Et à preggio si reca,

Che per vn Muto è divenuta Cieca.

Ami: Tenterò nouamente.

Ors: Regina, apertamente

Dilli pur, ch' il suo Muto

Non l' ama più. **Ami:** Et è vero?

H 5

Ors:

Orf: Fuor di dubio. *Am:* Perche? *Orf:* Nō può. *Am:* Mā
Orf: S' alontanò da l' amor suo. *Am:* In che guisa?
 Scoprimi magior lume.

Orf: Tutto porta lontan l' onda d' vn Fiume.

Am: Jo non intendo. *Orf:* Basta:

Non l' ama più. *Am:* Et è certo

Questo, ch' à dirmi arriui?

Orf: Quāto, che l' ombre amar nō poño i Viui. *Par-*

Am: Figura d' implicanza!

te.

Essempio d' impossibile! Mā, al fine.

Sforzar non posso il Fato:

Am: chi vuol Elmira.

Non è in nostro poter Sorte, che gira

Tutto è mutabile

Ciò, che nel Mondo stā.

Di fermo, e stabile

Nulla s' dà.

Tutto è mutabile, &c.

Qual onda labile

Cadendo il tutto vā.

E varia, instabile

L' Humanità

Tutto è mutabile, &c.

SCENA XIV.

Elcio. Trigesta.

Lontananza, anche breue,
 Dà la Città, par lunga.

Pur

Pur à la Reggia fina almenre arriuò!

Da l' ire di Gradiuo

Mi tolse piè fugace:

Bella è la Guerra sì, mà più la Pace.

Qui viene la Vecchia.

Trig: Chi è costui, mal acconcio, e mal vestito!

O' là: doue ne vai?

Faccia di fuoruscito!

Elc: Che? che? Vecchia infensata:

Trig: A me Vecchia? rafrena

L' indiscreta fauella:

Nò, che Vecchia non è chi ancora è bella.

Elc: E tu frena la lingua,

Ch' assai trascorre, & erra.

Fuoruscito non è chi vien di Guerra.

Trig: Di Guerra! *Elc:* Sì: Non mi conosci ancora?

Elcio son Jo. *Trig:* Adesso

Ti raffiguro: il Barbaro vestito

Mi t' hauea reso ignoto.

Come andò la Fortuna? *Elc:* Andomì à vuoto.

Trig: Sei fatto ricco? *Ele:* Torno

L' istesso, che partij. *Trig:* Per certo sei,

O molt' huomo da bene,

O' molto sfortunato,

Venir di Guerra, e non hauer rubbato.

A 2. Nessun rubba più del Tempo,

E negarlo non si può.

L' or dal Crine { *Elc:* Ti }
 { *Trig:* Mi } rubbò,

A 2.

A 2. E in argento,
Lento, lento,

A 2. { Trig: Mel { cangiò.
 { Elc: Tel {

Nessun rubba più del Tempo
E negarlo, &c.

SCENA XV.

Ati, vestito da Villano. Elmira.

Ati hà in mano vn Foglio.

E Ccomi à batter l' oro,
Perche più bel mi splenda.
A percoter la Cetra : acciò mi renda
Grata Armonia. Quì scriuo
A Elmira, ch' ami Ermin. O' che piacere
Hò d' hauer del suo sdegno !

*Quì giunge Elmira,
e dice da sè.*

Elm: Stò perdendo l' ingegno.
Che rida Ati, auuifato,
Ch' Ermin d' Amore fauellarmi ardisce!
E, ch' Jo li corrisponda,
Hauer caro m' additi!
Amor, Costanza, Fè, siamo traditi.
Mà è quì 'l Villano. *At:* (Et ecco apūto Elmira.)
Prencipeffa ? *Elm:* Anche ardisci

Ve-

Venirmi inanti ? *At:* Ati m' inuia. *Elm:* Che chie-
At: Di coteffa sua Carta (de?
Che tu legga le note.

*Ati li dà lettera, ella
la piglia : apre, e legge.*

Elm: Porgi. L' apro, e la leggo.

Legge.

Elmira. Non hò à sdegno,
Cb' ami chi t' ama. A chi fedel t' adora
Corrisponder ti lice
Anzi, ama Ermin, se mi vuoi far felice.
Che leggo mai ! Conosco
D' Ati le Note. Portator audace
Di Consigli indecenti,
Dal retto trauianti,
Togliliti d' inanti.

Lacera la Lettera.

At: (Questo cercauo.) D' Ati
Dunque il desio così compiaci ? *Elm:* Infano !
Ch' Jo t' ami ? Ati 'l desia.
Elm: Taci : tu l' inducesti
A coteffa follia.
At: Non conosci, à la nostra
Così egual sommigianza,
Ch' Ati, ed Jo siam tutt' vno ?
Elm: Taci, dico, importuno,

At:

At: Di voler, che tu m'ami, Ati è risolto.

Elm: Và: Tu sei temerario, ed Ati è stolto. *(Parte)*

At: Piaceri del mio Core

Gioie de l' Alma mia,

Cari sdegni! bell' ire!

SCENA XVI.

Asteria, che viene Ati, che parte.

E Cco Ermin. *At:* Vien Asteria. Jo vuò par-
Egli fugge. Ella lo chiama. *(tira.)*

Ast: Mi vide, e fugge! Ferma:

Nel tuo sembiante, rigido Villano,

Lasciami veder Ati: Egli è lontano.

Pazzo Core

Non amar più.

Pene sole

Dar ti vuole

Crudo Amore,

Nol vedi Tù?

Pazzo Core

Non amar più.

Il tu' ardore

Inutil fù.

Al fuggire,

A l' vscire

Dal rigore

Di

Di servitù,

Pazzo Core

Non amar più.

SCENA XVII.

Clerida. Elmira.

Poi Ati, vestito da Prencipe.

A 2. { *Cler:* **V**oglio lasciar
Elm: D' Amar.

Elm: Sì, sì, che, sempre fier,
 Il Pargoletto arcier
 Ogn' Alma fà penar.

A 2. { Voglio lasciar
 D' Amar.

Cler: Sì sì, ch' il cieco Amor
 E' vn Nume traditor,
 Che l' Alme sà ingannar.

A 2. { Voglio lasciar
 D' Amar.

Cle: Mà come Tu, che, amante corrisposta,
 Solevi ogn' or gioire,
 Hora proui martire?

Elm: Odi; se labirinto
 V' è più confuso: Mà, sen viene il Prence:

Dei,

Deh vâ : che affai m' importa
 Trouarmi seco. *Cle:* Amor sol pene aporta. *(Par)*

Và Clerida. Ati viene.

Elm: Prence? ad amar Ermino
 Tu co' Fogli animarmi?
 Se di Te vuoi priuarmi,
 Fallo col darmi morte. Hò così poco
 Acquistato di merto
 Con l' adorar costante i Lumi tuoi,
 Ch' Amante d' vn Villan render mi vuoi?
At (Labro, sei muto ancor, se tacer puoi.) *(à p.)*

Poi dice ad Elmira.

Cara Elmira? Cor mio?
Elm: (Ahi lasa! che vegg' Jo?) *(da sè.)*
 Ah Villano? Tu d' Ati
 Vestir le Spoglie? Credi
 Così ingannarmi? *At:* Ati son Jo; che l' Alma
 Vengo à darti in tributo.
Elm: Taci, bifolco vil: sò, ch' Ati è muto.
At: Mi rese la fauella
 Cortese Ciel. *Elm:* Che fauole mi fingi?
At: Dico il vero. Son Ati: & Jo medesimo,
 Per oculta cagione,
 Villan mi simulai
Elm: Nò, non m' ingannerai.
At: Son il tuo Ben, Elmira.

Elm:

Elm: Taci: più non mentire.
At: Nò mi far più languire. *Elm:* Ah! che ben d'Ati
 Conosco i tradimenti:
 Ti diede i vestimenti,
 Come i Fogli poc' anzi. Jo ben vi scopro
 Ambi vniti a' miei danni:
 Il Prence mi tradisce, e Tu m' inganni. *(Parte)*
At: Son contento di quest' ire,
 Son felice in tai dispreggi.
 Più, che scherzi, più, che vezzi
 Sono cari al mio desire.
 Son contento di quest' ire.
 Più m' è grato questo sdegno,
 Ch' ogni sguardo, ch' ogni riso:
 Quest' Inferno è vn Paradiso,
 Che penando fà gioire,
 Son contento di quest' ire.

SCENA XVIII.

Ati. Orsane. Poi Halimaco. *(ti.)*

Et ecco Orsane. *Ors:* Ermin? *At.* Che Ermino! Sé-
 Non mi chiamar con questo Nome: Io sono
 Ati, il Prence di Lidia:
 Nè tù mentir mi puoi,
 Se non discopri i tradimenti tuoi.
Ors: Dici da vero? Penfi
 La Corona di Lidia

I

Così

Così vsurparti? Dì? Villan. *At:* Vorresti
Hauerla tu? sei Pazzo.
Orf: Ch' il Prencipe suenasti
T' accuserò. *At:* Tu menti: Io me ne rido.
Orf: Villano. à fè t' vccido.

*Orsane mette mano sù la spada: Ati fà l' istesso:
e chiama. Viene Halimaco,
& il Corteggio.*

At: O' là. *Orf:* Misero mè! Cieli! *Hal:* Chi chiama?

At: *Ati con cemi muti addita,
che Orsane habbia
chiamato.*

Gal: Orsane?

At: *Ati accenna di sì.
E ch' egli l' hà
imposto.*

Hal: Intendo. E tu così imponesti.
Hora, che chiedi? *Orf:* (Sul tremante labro
Mi languisce il respiro.) (*à p.*)

*Ati mostra ad Halimaco di
voler vscire, & andar
à Ciro.*

Hal: Intèsi. Andiam: Vuoi, ch' Jo ti scorga à Ciro.

*Ati saluta Orsane con Gesti
muti di Cortesia; egli, con-
fuso s' inchina.*

Orf:

Orf: T' inchino humil, Signore.
(A che giunto è 'l Villano!) *Hal:* (Ah traditore!)
Orf: Lasso! lasso! Costui
Vuol vsurparsi la Corona: il veggio;
E dourò sofferirlo. O' de gli Dei
Sempre giusti Giudicij!
Voi calcate i superbi.
E tal or, chi non vuole
Il Dominio fourano
Soffrir del suo Signor, soffre vn Villano.

SCENA XIX.

Piazza Circondata dalle militie
di Ciro, e Piena di Gente.

*Si vede nel mezo la Scena venir acceso vn gran
fuoco, destinato ad abbruciar
Creso.*

Creso. Guardie.

Concorso di Popolo da ogni loco.

*Creso, Spogliato, vien condotto da ministri
delle militie verso il fuoco,
per lui acceso.*

Priuatemi di senso eterni Dei.
E mi sia per Pietà,

Tolta l' Humanità.
 Acciò non pianga il Ben, che già perdei,
 Priuatemi di senso eterni Dei.
 In qual miseria mai (lasso) cadei!
 Già il foco acceso fù.
 Non v' è rimedio più:
 Perch' Jo non senta il duol de' martir miei,
 Priuatemi di senso. &c.

SCENA VLTIMA.

*Ciro, che si v' a seder in un Trono, in
 preparato. Suoi Capitani. Suoi Caval-
 lieri. Suoi Soldati. Popolo. Poi succes-
 suamente Olisio. Eliate. Amilcone.
 Phormio. Lesbio. Capitani di Creso, con
 Squadre Armate. Ati; & Halimaco.
 Elmira. Clerida. Asteria. Orsane,
 e Solone.*

A Le stridule fiamme
 Conducete il superbo.
 Addio, Creso. Cre: Addio, Ciro,
 Tiran crudele. Cir: Hora mi dai le pene
 De' Ribelli soccorsi,
 De le Città commosse,
 De la Pace turbata.

Và.

Và. Cre: Tiran, la mia morte,
 Ch' in quel Rogo s' accende,
 Sì, sì, à dispetto tuo luce, e risplende.

*S' accoglie improvvisa Nube sopra l' acceso Foco,
 e scendendo gran pioggia,
 l' estingue.*

Cap: P^o: M' qual discende ad ammorzar le fiamma,
 Di Nube repentina
 Da lo stillante seno,
 Pioggia prodigiosa à Ciel sereno?

Cap: 2^o: Forse il Cielo, Signore,
 Vuol, ch' il rigor si cange;
 E, per dartene essemplio, Ei così piange.

Cir: Nò, nò: si riacenda
 Tosto il rogo: la Fiamma
 Lieta susurri, e strida,
 E del Pianto del Cielo ella si rida.

Viene riaceso il foco.

*Qui vengono da strade diuerse Eliate.
 Olisio. Phormio. Lesbio. Halimaco. Ati.
 Elmira. Asteria. Clerida. Orsane.
 Amilcone.*

Elia: Ahi! che ascolto! Olis: Ahi! che sento!
 Amil: Sarà Creso abbruciato!

{*Elm:* O' Cieli! {*Lesb:* O' Stelle! {*Pho:* O' Fato!
 {*Hali:* {*Cle:* {*Ast:*
At: O barbaro inhumano! *Hal:* O' Rè spietato!

*Poi si fanno inanti
 al Rè.*

Phor: Rè: Son coteste le promesse? *Cir:* Apunto:
 Non diffi, c' hoggi à veder Creso ogn' vno
 Poteua vscir? Lo veda.

Les: Enigmi fraudulententi

Furon dunque i tuoi detti?

Hal: Ah! che, con altrui danno,
 Sù Regio labro non stà ben l'inganno.

Amil: Signor, Creso non mora;
 E piglia à tuo talento

Sardi, il Tesoro, e tutta Lidia ancora.

Cir: Per diman questo chiesi:

Hoggi mirate Creso: A offrirmi poi
 Sardi, Lidia, e Tesor, diman si torni.

Non confondete, l' vn con l' altro, i Giorni.

Hal: L' intento non haurai, Tiran superbo.

• Sù, sù mouiam le Schiere,
 C' habbiam condotte. Cadano le Turbe:

E ammorzi quella fiamma,

Che l' ostinato appresta,

Per render Creso effangue,

Vna volta la Pioggia, e l' altra il Sangue.

Partono

*Partono Amilcone, & Halimaco.
 verso le loro Squadre.*

A₂ {*Elia:* Se auido sei di morti,
 {*Olif:* Satiati con le nostre.

A₂ {*Phor:* Ciascun di Noi d'Alma, e di spirto priua.
 {*Ast:*

{*Lesb:*

A₃ {*Cle:* Ponci tutti à le fiamme, e Creso viua.
 {*Elm:*

Cir: Placa vn sol Sacrificio

L' Ira del nostro Soglio:

Mà vn Regio Capo in Holocausto Jo voglio.

At: (Jo tacer più non deggio.) Hor viva Creso:

Ati così parla à Ciro.

E 'l tuo sdegno ferino

Cada sul Capo mio:

Prole del Lidio Rege, Ati son Jo.

Elm: (A fè, ch'egl' è 'l Villano! Jo non errai.) *da sè*

Eli: E come! Ati fauella!

Elm: Nò, nò: Egl' è Ermino. *Ast:* O' Generoso Core!

At: Salua con la mia morte il Genitore.

Phor: In vn Villan, stranier, cotanto Amore!

Orf: Ciro, mente costui. Egl' è vn Villano.

Elm: (Oh Dio! doueui, Orfane,

Lasciar correr l'inganno.) *At:* (Hor non tempo

Di risponderti: Basta.)

*Così dice Piano ad Orsane,
Poi si volge al Rè.*

Signor, Orsane è fido
Al suo Prence : e, fingendo
Così, salvar mi crede.

(Orsane ? non è ver ?) Non li dar fede.

Elm: O che finezza! *Ors:* O' che artificio! *El:* O' deg-
D'esser Prence, inuero! no

Elm: Così, così à le Corti
Il Ciel, con mezi estrani,
Ad insegnar la Fè manda i Villani.

At: Ati son, *Ors:* Perch' ad Ati rassommiglia,
Vuol Ati esser creduto.

E vno stolto : Egli parla, ed Ati è muto.

Cir: Questo m'è noto apunto.

At: (Ah iniquo, iniquo Orsane!) (da sè)

Cir: Leuatemi d' inanti

Cotesto Pazzo. *At:* S' Jo son Figlio à Creso,
Lo dirà l' Amor mio :

Vado à morir in quelle fiamme anch' Jo.

*Egli v'è correndo verso il fuoco,
Ciro Comanda, che sia fermato,
e così segue.*

Cir: Fermatelo. *At:* Lasciatemi :

Padre ? *Cres:* Figlio ? Tu parli ?

At: Sì, Padre. Il Ciel pietoso

Mi

Mi concesse gl' accenti,
Per poter esclamar ne' tuoi tormenti.

Cre: Figlio ; con questo auviso
Morirò consolato.

At: Jo teco vuò morir. *Elia:* (Com' è ostinato ! (da sè.))

At: Crudi, crudi, lasciate,

*Fà sforzi di liberarsi da chi
lo tiene.*

Lasciatemi. *Cre:* Nò, Figlio.

Viui pur : Viui pure. *At:* Alme spiettate,

Col Genitor, à vn Figlio,

Perche morir negate ?

Ors: (A sospettar comincio.) (da sè.)

El: Nobil troppo è 'l Pensiero.

Elm: Per vn Villan, cotesto è troppo, inuero

Cir: Ministri, allontanate il delirante.

Li Soldati allontanano Ati.

At: Ah Barbaro Regnante !

Ciro crudel ! mi vieti

Morir col Padre mio ?

Cre: Sì, vivi, Figlio. *At:* Morrò, Padre. Addio.

Vien condotto via.

Giunge in questo Solone.

Ors: (Fuori di me son Jo.) (à p.)

I 5

Sol:

Sol: Hora Creslo auuedrassi
De l' incoftanza de la Sorte humana,
Ch' in anella di Ceppi
Sà i Circoli cangiar de le Corone.

*Intanto sarà riacefo intieramente
il foco. e Creslo, legato, vien con-
dotto appreffo di effo, & Egli
efclama.*

Cre: O Solone, ò Solone!
L' inutili mie pompe,
I miei vani Tefori
Disprezzasti à ragione.
O' Solone! ò Solone!
Buon faggio, il ver dicefti;
De le superbie humane
Così il Fato dispone.
O' Solone! ò Solone!
Cir: Che Deità è cotefta
Che, ne gl' eftremi fuoi,
Il disperato chiama?

Solone si fà inanti, e dice.

Sol: Signor, fon Jo Solone. E Creslo efclama,
Rammentandofi forse
Ciò, che, trà i fasti fuoi, prima gli diffi.
Cir: Che gli dicefti? *Sol:* Che de la Fortuna
Gira la Rota: ch' al mortal non basta,

Per

Per chiamarfi beato,
Sieder in alto Soglio,
Riuerito, inchinato
Da prostrate ginochia, e fronti chine:
E che d' ogni mortal incerto è 'l fine.
Cir: Quefto dir mi commoue.
Sol: L' onnipotente Giove
Scherza col nostro fasto, e fi traftulla.
Vn, c' hoggi è Rè, spesso dimani è vn nulla. *(Par)*

*Ciro doppo hauer alquanto
pensato dice.*

Cir: O' là! tofto sciogliete
Il Lidio Rè (sono à fimil fuentura
Sogetto anch' Jo.) Cinto di biffio, e d' oro
Venga; e fiedami appreffo.

*Vien difciolto Creslo: e vestito
di manto Reale.*

Torno, torno in me fteffo.
Può il Mortal, fin che viue,
Diuentar sfortunato.
Non calpefti gli oppreffo il fortunato.
Eli: Saggia mutanza! *Oli:* E di miglior Configlio
Elettion prudente!
Cle: Signor, Lidia confoli. *Ast:* E lo splendore
De la tua gloria accendi,

Di

Di quel foco estinguendo
L'inhumane fauille.

Elm: Vno disciogli, & incateni mille.

Hali: { Sù, sù con l'Armi
Amil: { Dal foco acceso
Cho: di { Saluifi Creso, (Dentro.)
Cap: {

*Escono tutti con Spade alla mano:
e s' auuiano verso il foco; nè vi
vedono più Creso.*

Cir: Onde questo d'armati
Impeto repentino?

Hal: Creso, Creso doue è? P:º Cap:º di Cir: Fermate l' (armi,

Eli: Di vedetta, di sdegno
Non è più tempo, amici.

Cap:º 2.º E, s' altro non volete,
Saluo, e in veste Real, quì Creso hauete.

*Si vede venir Creso,
riccamente vestito.*

Hal: Metamorfofi degna!

Amil: Peripezia felice!

*Intanto Creso arriuua al Trono di Ciro:
che si leua, e lo abbraccia.*

Cir: L'ire inconsiderate,

Creso, condona: Nel tuo Fato al mio

Feci

Feci miglior riflesso:

Regge tutti i Viuenti vn Gioue istesso.

Cer: Rè Generoso, applaudo,
E rendo immense Gratie
A la mutanza officiosa. Cir: Vieni:
Siedi, amico, al mio lato.

*Lo fa sedere, apresso
di sè.*

Cer: Quì son più, ch' à le fiamme, incatenato.

Orf: Questa Prudenza ammiro.

Amil: {

Elia: {

Olif: {

Phor: {

Lesb: {

Cler: {

Elm: {

Hali: {

Lidia s' inchini à la Pietà di Ciro.

*Tutti abassano l' armi
in ossequio à Ciro.*

*Quì si vede venir Ati correndo,
è vā à piedi di Ciro.*

Ati: Loco, loco. Per quella,

C' hà da te 'l Genitore,

A tuoi piè la mia Vita, ecco, Signore.

Cras: Questi è mio Figlio, Rè. Orf Siete ingannati.
E gl' è vn Villan, che rassomiglia ad Ati.

Hal:

Hal: Tu se' ingannato, Orsane.

Egl' è 'l Prence. *Orf:* E 'l Villano,

Ch' Ati inuiò ad Elmira,

A sè rassomigliante.

Hal: Nò è ver: egl' è 'l Prence. *Orf:* Il Prence è Muto.

Hal: Acquistò la fauella.

Orf: Tutto non sai. *Hal:* Sò tutto, Orsane,

Più, che non credi: Mentre

D' vn nemico Soldato

Scendea sul Capo à Cresò acciar lucente,

L' impetto de l' affetto, e del timore

De la lingua impedita

Sciolse i vincoli, i ruppe:

Gridò (il Rè non ferir,) e l' interruppe.

Az { *Cre:* Così à gridar vdi. *Hal:* Jo fui presente.
 Sold:

Elm: Me felice! { *Amil:* { (duto
 Elia: { O' noi lieti! *Orf:* (Jo son per-
 Olif: {

At: Vorresti adesso, di, ch' Jo fossi muto?

Orf: Signor, Perdono. *At:* Pensa, Orsane, pensa.

Quel, ch' adesso potrei

Seguir à raccontar: Mà vuò tacerlo.

Jo lo sò. Tu lo fai.

Ad Halimaco 'l diffi: Egli lo tacia.

Ti perdono: à l' oblio tutto si renda.

Serui fedele, Orsane, e 'l fallo emenda.

Orf: O' infinita bontà! *Hal:* Somma Clemenza!

S' inginochia Orsane

ad Ati.

Orf:

Orf: Signor, gl' oblighi miei

Dal Cielo ti fian resi:

Tanto fido farò, quanto t' offesi.

Cre: Figlio? che t' è accaduto?

At: Nulla: à tacer appresi, essendo Muto.

Elm: Prence, il sommo piacere.

Sì mi sorprende l' alma,

Che nol posso ridir: Mà perche mai

Ti fingesti Villan? *Ati:* Di mia saluezza

Fù prudente cautela.

Orf: (Come ben tutto cela!) (A p.)

Elm: In giorno sì felice,

Dimmi, esser tua mi lice?

Ati: Sì, mia Vita. Et Asteria

Eliate consoli. Orsane, amico,

Tu à Clerida compiaci.

Orf: M' oblighi e quando imponi, e quando Taci.

Ast: Pronta. *Orf:* Pronto. { *Ast:* Acconsento.
 Orf:

Elm: {

Ati: {

Orf: { Fugga da questo Giorno ogni tormento.

Cle: {

Ast: {

Eli: {

Cir: Cresò, Ti lascio il Regno.

Cre: Di fartene tributo

Quindi la via m' apristi.

Hal:

Hali: {
 Amil: {
 Phor: {
 Lesb: {
 Elia: { Lidia così, più, che con l'armi, acquisti.
 Olis: {
 Ors: {
 Cap: {
 Amb: {

Scendono li Rè dal Trono.

{Elm: Lieto Dì, felice Dì,
 {Ati: Idol mio, ch' à Te mi vnì!
 {Amil: Come in Riso, come in gioia.
 {Hali: Ogni noia si cangiò.
 {Elia: La fortuna si girò.
 {Ast:
 {Cler: E versò
 {Ors: Le Gratie quì.
 Tutt: Lieto Dì, felice Dì.

Fine del Terzo Atto.



IN-



INTRODVTTIONE

AD VN

BALLETTO

Delli sette Pianeti Celesti.

Per la Licenza.

LA SCENA RAPPRESENTA

LA REGGIA

DELL'

AVSTRIA.

L' Austria. L' Imperio. La Boemia.

L' Ongaria. Cho: di Stati Austriaci.

Della Germania.

Il Fato. Li Sette Pianeti.



Ato, immutabile,
 Ch' impenetrabile
 Sei dal Mortal,
 Benigno ascoltami,

K

Preghiera

Pregghiera supplice

Se teco val.

Fato immutabile, &c.

*Comparisce in Cielo maestoso
Il Fato.*

Fa: AVSTRIA, Germe d'Eroi
Eccomi à Te: che vuoi?

Aust: A i miei Regnanti A V G V S T I
Nel Di NATAL de la CESAREA S P O S A
Qual annuntio felice
Di lieta Sorte, di, recar mi lice?

Qui vengono.

*L' Imperio, La Boemia. L' Ongaria,
& vn Cho: di Stati Austriaci.*

Imp: E à l'Allor del lor Crine? } Boe: E à i lor Dia-
2 Stat: Et à gl' Austriaci Stati? } Ong: demì?

Tutti. { Qual presaggio beato
{ Potiam Noi far? rispondi, Eterno Fato.

Fa: AVSTRIA, AVSTRIA diletta,
Al Cielo sempre fida,
A i Popoli, à i Vassalli
Sempre benefattrice;
E sempre al Mondo gloriosa: In breue
De l'Eroina Tua dal sen fecondo
Vscirà PROLE à far beato il Mondo.

Aust:

{ Aust: Noua, che giubilo.
{ Boe: A ogn' Alma dà.
{ Ong: Così ogni nubilo.
{ Imp: Disparirà.
{ 2 Sta:

Im: Dimi, e che si destina
A mè, che tutt' intorno
Armata insidie miro?

Fa: Sotto gl' AVSTRIACI EROI pace, e respiro.

Boe: E à me, che fida inchino il mio Signore?

Fa: Haurai Gloria, e splendor sempre maggiore.

Ong: E al Pannonico Regno,
Di forastiere insidie omai ripieno?

Fa: Torni fedel, e diuerrà sereno.

AVGVSTA ELEONORA,
MADDALENA, TERESA
A te prometto, & al tu' Eccelso SPOSO,
E à tua Felice PROLE,
Benefattor ogni Astro errante, ò fisso.
Così in Cielo è prefisso.
Ed ecco ad inchinarti
I Celesti Pianeti
Jo mando, in Testimon de' miei Decreti.

*Quì si vedono scendere sette Cieli,
tutti luminosi con li sette Pianeti.*

Et il Fato sparisce.

Aust:

Aust: Lieti, ò Regni, e Stati Amici,
 Ogni nembo sparirà:
 Dì beati, Dì felici
 Fato amico ci darà.

Tutti: Lieti, ò Regni, e Stati Amici,
 Ogni nembo sparirà.

*Scendono li Pianeti. S' inchinano
 alle M.M.C.C. e fanno
 il Ballo.*

FINE.

